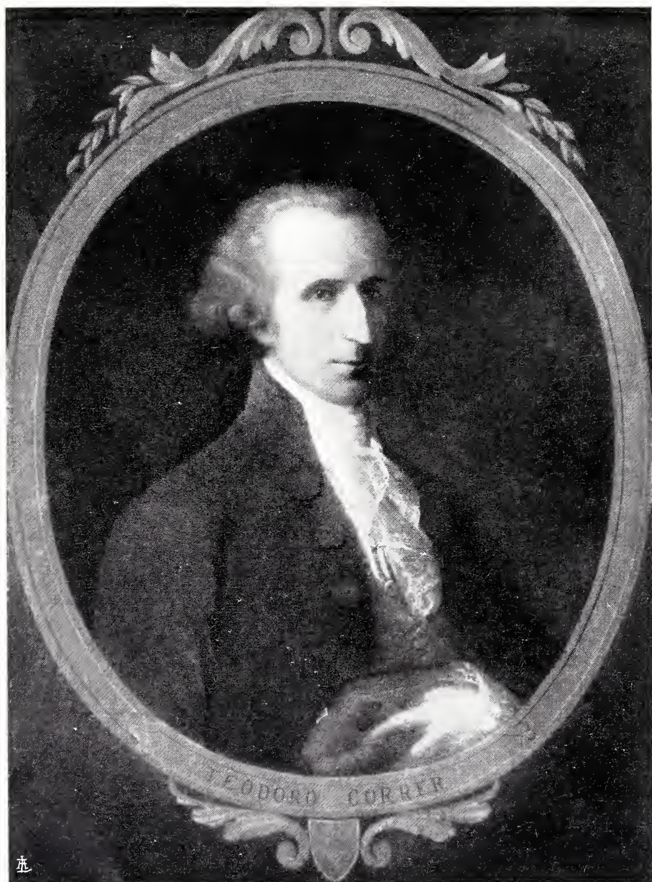
GVIDA ILLVSTRATA DEL MVSEO CIVICO CORRER DI VENEZIA

15.-


TEODORO CORRER

GVIDA ILLVSTRATA

DEL

MVSEO CIVICO CORRER

DI

VENEZIA



VENEZIA
Premiata Tipografia Emiliana
1909.



Il Museo Civico Correr è formato da due parti originariamente distinte, ma, col procedere del tempo, fuse e compenetrate: I.º la Raccolta Correr, preziosa collezione di oggetti artistici e storici, legata alla città di Venezia da Teodoro Correr; II.º le collezioni civiche, formate coi lasciti ed acquisti posteriori alla morte del Correr.

Teodoro Correr *), nato nel 1750 da nobile famiglia veneziana, dopo aver coperto alcune cariche minori della

*) Cfr. La *Gazzetta Privilegiata di Venezia* 26 Febbraio 1830 e Vincenzo Lazari. Notizia delle opere d'arte e d'antichità della Raccolta Correr, Venezia 1859.

Repubblica, vestì l'abito di abate per aver libertà di attendere esclusivamente agli studî ed alla ricerca di monumenti storici ed artistici. Se egli ebbe in Venezia molti precursori nella formazione di musei famigliari (basti qui accennare ai Musei Grimani, Nani, Tiepolo, Trevisan, Molin etc.), pure ebbe Teodoro Correr l'abilità e la fortuna di raccogliere infinite preziosità artistiche, in questo giovato anche dai fortunosi eventi che seguirono la caduta della Repubblica, e dall'improvviso decadimento delle famiglie patrizie.

Morendo il Correr nel 1830 legò in perpetuo alla città di Venezia la casa avita a S. Giovanni Decollato con tutto il materiale storico ed artistico che vi si conteneva, lasciando inoltre tutte le sue sostanze, perchè servissero alla conservazione ed all'incremento della sua raccolta. In seguito la " Raccolta Correr „ notevolmente ingrandita per le donazioni e per i lasciti di benemeriti cittadini (tra i quali sieno ricordati i nomi di Nicolò Contarini, di Pier Domenico Tironi, di Domenico Zoppetti, di Giuseppe Boldù), non potendo più capire nelle sale del palazzo Correr, si dovette pensare necessariamente a trasportare altrove una parte delle collezioni. E poichè nelle vicinanze s'ergeva il Fondaco dei Turchi, prezioso per architettura ma quasi per vetustà pericolante, fu dalla Civica Rappresentanza deliberato di restaurarlo dalle fondazioni, adattandolo a Museo Civico.

Il Fondaco dei Turchi, venezianamente chiamato *Fontego dei Turchi* dalla destinazione che l'edificio ebbe negli

ultimi tempi della Repubblica, era uno dei più begli esempi di stile veneto bizantino ed oggi ancora, dopo la completa riedificazione, è una delle più caratteristiche costruzioni sul Canal Grande. Il Palazzo *) fu alzato nella prima metà del sec. XIII da un ricco fuoruscito da Pesaro, di nome Giacomo Palmieri. Nel 1381 comperato dalla Repubblica fu donato al Marchese di Ferrara, Nicolò V, per le sue benemerenze verso la Repubblica. D'allora il palazzo fu



Il vecchio Fondaco dei Turchi, da una stampa del sec. XVIII.

chiamato la Casa del Marchese (poi duca) di Ferrara ed era così magnifico, che il Governo, quando giungevano in Venezia principi o grandi personaggi, soleva talora chiedere agli Estensi il permesso di alloggiarli nel loro palazzo **).

*) Cfr. A. Sagredo e Fed. Berchet. *Il Fondaco dei Turchi a Venezia*. Milano 1860.

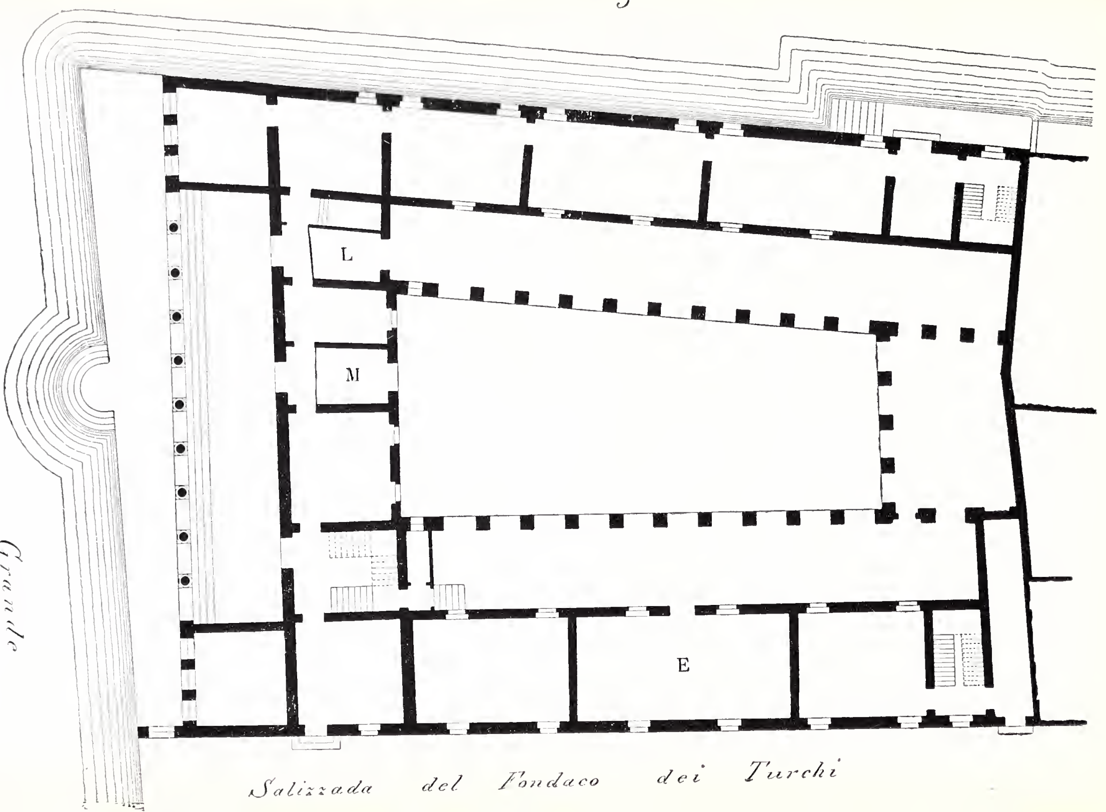
**) Così, vi furono principescamente accolti Giovanni Paleologo imperatore di Costantinopoli (1438), Vittorio Amedeo duca di Savoia e Filiberto suo fratello (1608), etc.

Anche i principi Estensi vi abitarono per breve tempo in varie occasioni. Notevole sopratutto la venuta di Alfonso II duca di Ferrara, il quale accompagnato da un seguito principesco che saliva alla cifra quasi inverosimile di 3330 persone, giungeva a Venezia il 10 Aprile 1562 ed abitava qui per 6 giorni. Il Palazzo nel 1602 fu venduto ad Antonio Priuli, poi Doge, il quale lo cedette in affitto alla Repubblica (1621), perchè vi potesse essere riunita tutta la colonia turchesca di Venezia *). L'ultimo mercante Turco, Saddo Drisdi, vi abitò fino al 1838. Il palazzo fu comperato, per deliberazione del Municipio di Venezia, l'8 Maggio 1858 per poter restaurarlo, riunendolo con un cavalcavia al Palazzo Correr, e per esporvi le collezioni artistiche civiche. I lavori cominciati nel 1861, erano, per la parte respiciente il Canal Grande, nel 1869 già condotti a termine. Nel 1880 la Raccolta Correr, e le nuove collezioni, che ad essa a mano a mano s'erano venute aggiungendo, erano decorosamente esposte nel nuovo edificio. Ma, come in simili cose accade, compiuta appena l'esposizione del materiale artistico, venne presto a mancare, per nuovi doni e legati, lo spazio, sicchè si dovettero costruire, a mano a mano, le altre ali del Fontego e nel 1898 il Museo, riordinato per opera del cav. Angelo Alessandri e del cav. Carlo Lorenzetti, fu solennemente inaugurato. Però in meno di un decennio, per nuovi importantissimi accrescimenti (basti accennare qui

*) Fu allora trasformato nell'interno il palazzo, perchè potesse servire da abitazione e da fondaco delle mercanzie.

alla mobilia Contarini, che era prima esposta all'Accademia, ai lasciti Favenza, Boldù, Balbi-Valier, all'acquisto dell'intero appartamento Calbo Crotta) lo spazio fa ancora assolutamente difetto, così che una parte notevole del materiale non può essere affatto esposta, mentre parecchie sale sono già eccessivamente ingombre. S'impone quindi un nuovo ampliamento dell'edificio, così che sarà poi necessario provvedere al generale riordinamento delle collezioni. Parve opportuno pubblicare, nel frattempo, non già un Catalogo minuto, ma sì una succinta Guidetta, la quale, indicando gli oggetti artistici e storici importanti e rammentando, con grande brevità, le date e le notizie storiche più necessarie, dia modo al visitatore di orientarsi fra le svariatissime collezioni del Museo e di farsi una più precisa idea della vita dei Veneziani antichi.

INDICE



del Megio
Canal Grande
L
M
E
Salizzada del Fondaco dei Turchi

Piano terreno.

Loggia verso il Canal Grande.

Il piano interno della loggia fu rialzato di tre gradini sul piano originario, il quale invece fu mantenuto, nel restauro, esternamente oltre le colonne, ed è spesso, durante le alte maree, coperto per breve tempo dall'acqua



Palazzo Vendramin Calergi visto dal Museo Civico.

marina, il che è una riprova del lento lavoro di costipamento e di cedimento degli strati geologici superficiali in questa parte d'Italia orientale. Le colonne sono di pre-

gevoli marmi (bisso orientale) e la vista, che di qui si gode, del Canal Grande e dell' opposto bellissimo palazzo Vendramin-Calergi è una fra le più belle, che si ammirino a Venezia.

Infisse nella parete sono epigrafi e scolture varie. Si notino:

N. 14. *Altarino (capitello)* del sec. XV°. Nel centro fu collocato posteriormente un rozzo bassorilievo rappresentante la Madonna col Bambino ed iscrizione del 1569. Era al traghetto della Maddalena.

N. 24. *Sarcofago della famiglia Falier,* il quale era nella Cappella della Pace ai SS. Giovanni e Paolo. Vi fu, con altri della famiglia Falier, sepolto anche il Doge Marino Falier (1355).

N. 39. *Vaschetta di lavabo* con finissimi ornamenti del Rinascimento. Era nel convento di Santo Stefano.

N. 41. *Lavabo,* già nel convento di S. Francesco di Paola, sec. XV° fine.

Rientrando per andare nel cortile veggasi nel muro a destra infissa un' *iscrizione* a caratteri dorati incisi in pietra nera. L' iscrizione fu dettata da G. Battista Egnazio [Giovanni de' Cipelli, sacerdote ed umanista celebre veneziano, n. 1478 † 1553] ed è la trascrizione di un decreto del Magistrato alle acque riguardante la conservazione della laguna ed è così concepita:

VENETORVM VRBS DIVINA DISPONENTE
PROVIDENTIA IN AQVIS FVNDATA, AQVARVM
AMBITV CIRCVMSEPTA AQVIS PRO MVRO
MVNITVR: QVISQVIS IGITVR QVOQVO MODO
DETRIMENTV̄ AQVIS PVBLICIS INFERRE
AVSVS FVERIT ET HOSTIS PATRIAE
IVDICETVR: NEC MINORE PLECTATVR PÆNA
QVĀ QVI SANCTOS MVROS PATRIAE VIOLASSET
HVIVS EDICTI IVS SANCTVM PERPETVVMQ̄
ESTO.

Cortile.

Si cominci il giro dal portico, s' entri poi nelle stanze terrene segnate con lettere maiuscole (in parte esse sono adoperate come depositorii), poi si veda il cortile.

N. 44. *Stemma* in marmo di Gian Galeazzo Sforza. Fu qui trasportato da una casa che fu dei Trevisan alla Giudecca. Adornava già le mura di Cremona e fu di là trasportato dai Veneziani, insieme con altri stemmi Sforza, dopo la conquista di Cremona nel 1499.

Lungo la parete, *pietre tombali (sigilli di tomba)* ed iscrizioni varie dei sec. XIV e XV.

N. 88. *Leone di S. Marco a moleca,* forse il più antico monumento, rappresentante il leone di S. Marco con significato araldico di stemma.

N. 88*bis*. *Colonna e capitello* di stile gotico, già nel cortile del Palazzo Bernardo a S. Polo, sec. XV.

N. 134. *Sarcofago romano* dell'epoca imperiale [vedi nel lato posteriore le notissime formule IN FRONTE P. XIII RETRO P. XXIIII le quali indicavano, in piedi romani, lo spazio intorno alla sepoltura, il quale si riteneva, con legale pietosa finzione, proprietà del morto e che doveva in perpetuo rimanere inedificato]. Questo sarcofago, per sè stesso insignificante, è invece importante per l'uso, al quale fu poi qui in Venezia adattato. Trasportato infatti nella chiesetta di S. Giovanni Battista, presso la cattedrale Olivolense, detta poi di Castello, fu trasformato in vasca battesimale e coperto di un ciborio sostenuto da quattro colonne. Il patriarca Antonio Contarini (1508-1524) sul dinanzi della vasca fece scolpire uno stemma, sormontato da una mitra, bipartito e colle armi Contarini e Donà, in memoria dei lavori di ricostruzione del Battistero, con-

dotti appunto dal patriarca Contarini e dal suo immediato predecessore Tommaso Donà.

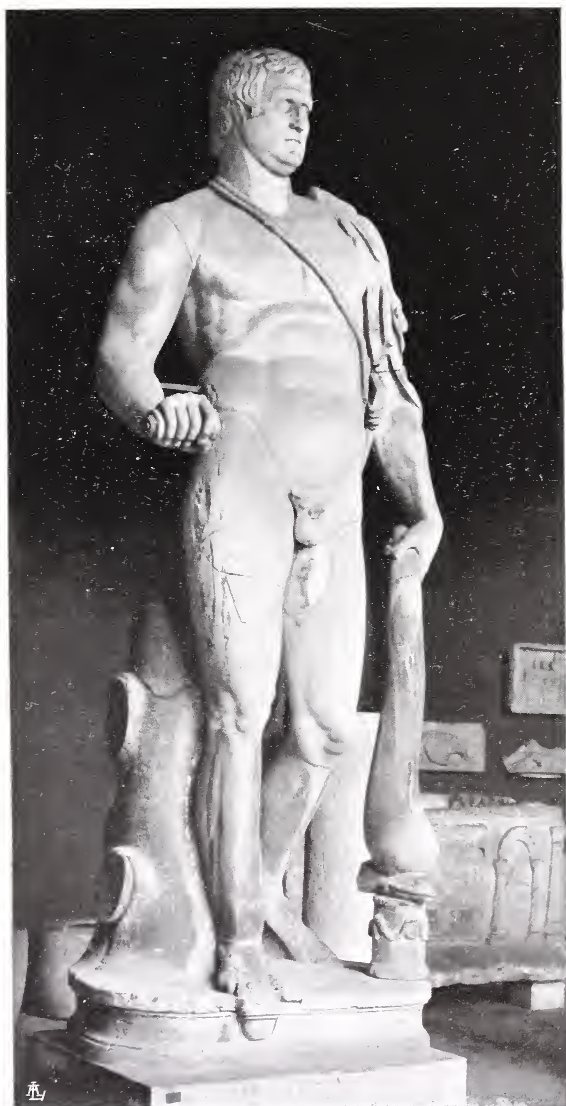
N. 134 *bis*. *Colonna* che era già eretta sul sito [1]) dove sorgevano le case di Bajamonte Tiepolo, abbattute per decreto pubblico dopo la congiura (1310). La colonna fu poi trasportata (1785) dal patrizio Angelo Maria Querini nella sua villa di Altichiero nelle vicinanze di Padova. Di là passò in una villa della duchessa Melzi d'Eril presso a Bellagio, donde poi fu qui portata per gentile dono della nobile Signora. L'iscrizione, notevole monumento del dialetto veneziano, ora molto corrosa, diceva:

DE BAIAMONTE FO QVESTO TERENO
E MO PER LO SO INIQVO TRADIMENTO
SE [2]) POSTO IN CHOMVN P(ER) ALTRVI SPAVENTO
E P(ER) MOSTRAR A TVTTI SEMPRE SENO [3])

In fondo al portico (ai N. 135, 137, 143 etc.) sono esposti alcuni frammenti della celebre abbazia di Santo Ilario presso a Fusina. La basilica, fondata nel 819 dal doge Angelo Partecipazio, era importantissima e per la sua architettura e per il pavimento a mosaico in parte qui trasportato e per la sepoltura di alcuni dei primi Dogi (sec. IX e X). E forse di Angelo Partecipazio è il *sarcofago* N. 133 *bis* che sulla fronte porta, scolpite a bassorilievo, tre croci sotto archetti ornati ad intrecci di vimini. Il sarcofago, infatti, per lo stile, va attribuito appunto al sec. IX°.

N. 171. *Statua colossale* di *Marco Vipsanio Agrippa* genero di Augusto. Buon lavoro della scoltura romana dell'epoca augustea, trasportato dal Cardinale Domenico Gri-

1) Campiello del Remer a S. Agostino.
2) (cioè: si è).
3) (cioè: sieno). Cf. Cicogna. Iscr. ven. III. p. 28 ss.



Cortile. N. 171. Statua colossale di Marco Vipsanio Agrippa.

mani da Roma. Non si può provare con certezza che originariamente la statua fosse esposta in uno dei nicchioni del pronao del Pantheon.

N. 174. *Bel contorno di porta* della fine del sec. XV. Era nella chiesa di Sant' Elena, nell' isola omonima.

Più oltre, sotto il portico, sono esposti alcuni bei sigilli di tombe e frammenti architettonici di interesse locale.

Nella stanza terrena, segnata con lettera E, si trova esposta un' interessante raccolta etnologica, portata in Europa dalla spedizione nella Nubia condotta da Gian Girolamo Miani (1858-1860). Dall' altro lato del cortile, nelle stanze terrene segnate G, sono piccole raccolte di oggetti trovati in varii scavi accidentali della regione veneta lagunare e circumlagunare. Queste stanze sono ora chiuse, perchè vi sono collocati provvisoriamente numerosi calchi in gesso di monumenti storici veneziani dell' Isola di Candia. Nella stanza terrena segnata L s' ammiri la leggiadra *lapide sepolcrale,* della fine del secolo XV, la quale s'era fatto preparare in vita M. Antonio Coccio detto il Sabellico, celebre umanista morto nel 1506. Stava già nell' isola della Grazia. Nella stanzetta, segnata M, è una raccolta di stemmi.

Nel cortile è una bella serie di sponde da pozzo, che rappresentano tutta la storia di questi gentili prodotti dell' industria artistica veneziana, dal rocchio di colonna scavato ed ornato nel secolo IX (N. 364) al cippo sepolcrale romano ridotto a pozzo (N. 365), dalla bella sponda di arte veneto-bizantina del sec. X (N. 360) fino alle belle sponde gotiche ed a quella bellissima dell' epoca di transizione fra il gotico ed il rinascimento, la quale era già nella corte Bressana ai SS. Giovanni e Paolo (N. 350). Nel centro del cortile è una *fontana in bronzo* opera dell' artista Udina (sec. XIX).

Scale.

Lungo le pareti delle scale che conducono al primo ed al secondo piano sono collocati *busti* ed *iscrizioni* ricordanti i nomi dei benemeriti cittadini, i quali accrebbero, con doni e con lasciti, le collezioni civiche; inoltre sono appesi quadri rappresentanti ritratti di Dogi e di personaggi varii o illustranti luoghi ed avvenimenti storici veneziani.

Sul primo pianerottolo, a destra, è l'accesso agli Uffici ed alla sala di lettura della Biblioteca civica. Questa è aperta dalle ore 9 $^1/_2$ alle 15 $^1/_2$ ed è di straordinaria importanza per le sue ricchissime collezioni di manoscritti riguardanti la storia veneziana. I cataloghi dei manoscritti possono essere consultati nella sala di lettura e sono ordinati secondo le provenienze: Correr, Cicogna, Wcovich-Lazzari, Gradenigo, Donà dalle Rose, Morosini e Provenienze Diverse. La biblioteca è ricchissima inoltre di incisioni e di libri riguardanti la storia veneziana e la storia dell'arte. Avrà, è sperabile, fra breve un archivio fotografico per lo studio della storia dell'arte veneziana.



III
IV
V
VI
VII
VIII
C
D
B
A
E
I
II
IX
XIII
X
XII
XVI
XV
XIV
XI



Armeria.

Primo piano.

Sala I. — Armeria. [1])

In questa sala, la quale anticamente era una loggia aperta, sono disposte armature ed armi varie dal secolo XV al XVIII, delle quali si noteranno qui solamente le più cospicue per l'artistica decorazione. Superiormente sono appese bandiere di navi veneziane e dei varii corpi militari veneti. Si ammirino i dodici ronconi da pompa

1) Si cominci il giro delle sale da destra, seguendo la numerazione continua degli oggetti esposti.

della fine del sec. XVI (N. 25, 41, 69 etc.). Le straordinarie proporzioni del ferro non lasciano credere che queste alabarde servissero ad altro che a pompa o a decorazione di atrii e di sale. Al N. 29 è esposto un giaco di maglia di ferro del sec. XV, che si soleva portare sotto l'armatura e talora anche sotto le vesti. Al N. 67 è una bella armatura dorata ed incisa. Poichè sotto le ascelle si vedono due galere, è ragionevole supporre che sia stata indossata da un capitano di nave. L'elmo però non appartiene all'armatura. Ai N^i^. 110 e 114 si ammirino due bellissimi busti, in terracotta, di Alessandro Vittoria, discepolo di Iacopo Sansovino, nato a Trento nel 1525 morto a Venezia nel 1608. Il busto di destra rappresenta Francesco Duodo, morto nel 1592, illustre guerriero e poi Procuratore di S. Marco, il quale diede grandi prove del suo valore, quale capitano delle galeazze, nella battaglia di Lepanto (1571). A sinistra è il busto dell'umanista Tomaso Rangoni di Ravenna, chiamato appunto " il Filologo Ravennate „ († 1577). Sovra la porta, al N. 112, grande stendardo della galeazza del Doge Domenico Contarini (1659-1675). Lo stendardo, di seta rossa a fiamme d'oro, ha nel campo il leone alato passante (simbolo dell'Evangelista S. Marco, protettore di Venezia) con due zampe in acqua e due in terra per significare il doppio potere della Repubblica e sulla terraferma e sul mare. Gli svolazzi o code, qui sei di numero, riccamente decorati e dorati, portano alternativamente lo stemma Contarini, sormontato dal corno ducale, e lo stemma di Venezia, cioè il leone in maestà, o, come si diceva dai Veneziani, *a moleca.*

N. 196. Armatura della prima metà del sec. XVI con bei fregi incisi e traccie di dorature.

N. 198. Spadone a due mani del sec. XVI, colla scritta, da un lato, OCIO DI FALCONE e, dall'altro, COR DI LIONE.

Al di là della porta, nell'angolo, si guardi il gruppo



Sala I. N. 110 Alessandro Vittoria. Busto di Francesco Duodo.



Sala I. N. 114. Alessandro Vittoria. Busto di Tomaso Rangoni.

composto di due fanaloni di nave veneziana, di due pennoni di rame sbalzato e di un leone rampante. Questi adornamenti delle navi da guerra si solevano conservare e tenere esposti, a memoria, negli androni delle case patrizie, che aveano rispettivamente dato alle navi stesse i capitani.

N. 238. Bandiera di capitano di nave (priva degli svolazzi o code), sec. XVII.

All'angolo opposto della sala al N. 513 è una grande bandiera a due code, donata dalle milizie della città di Belluno al podestà Francesco Soranzo nel sec. XVII.

N. 548. Spadone a due mani adoperato a Venezia nella Caccia del Toro, che si soleva tenere in Piazza di S. Marco il giorno del Giovedì grasso, per festeggiare l'anniversario della vittoria riportata dai Veneziani sul patriarca di Aquileia nel 1162.

Talora al confratello dell'arte dei Fabbri (la quale aveva il privilegio di fornire *l'espada*) riusciva di tagliare di botto la testa del toro, fra le acclamazioni di tutta la moltitudine [1]).

Nella vetrina centrale A si notino: il Morione crestato (N. 579) del sec. XVI forse di fabbrica lombarda; il Caschetto (N. 580) del sec. XV di forma singolarissima; la Rotella (N. 595) di stile lombardo del sec. XVI. Si ammirino ai N. 601-602 due daghette corte bellissime con lama a *lingua di bove* del principio del sec. XVI; al N. 617 la Spada o striscia con lama a fiamma ed elsa di ferro damaschinato in argento, sec. XVI; al N. 622 Rotella lombarda del secolo XVI.

Nella vetrina centrale segnata B, è un notevolissimo gruppo di corazze ed elmi del sec. XVI. Si ammiri (al N. 630) la Corazza del sec. XVI ornata con rappresen-

---

1) Così in Marin Sanudo, Diarii, ad ann. 1519 2 Marzo: “ poi vien tajà la testa per uno becharo al toro, qual la tajà a la prima bota „.

tazione tratta dalla storia di Muzio Scevola; al N. 631 l'Elmetto che faceva parte della stessa armatura; al N. 631bis Celata veneziana della fine del sec. XV, di ferro, foderata di velluto chermisino; al N. 632 Celata veneziana da torneo, ornata di velluto chermisino e fregi sovrapposti, sec. XVI.



Sala I. N. 632.
Celata veneziana del sec. XVI.

Nella terza vetrina centrale, segnata C, si notino specialmente : al N. 686, Pomo di spada dorato, col Giudizio di Paride, sec. XVI; al N. 710, Sciabola russa, che appartenne a Giovanni di Giovanni, coppiere e colonnello Actirense (cioè di Akhtyrsk nel governo di Kharkow in Russia) prima dell'anno 1704, notevole per la persistenza, fino ad epoca così tarda, dei motivi artistici bizantini.

Al N. 707 si veda il Bastone che si ritiene adoperato in una delle *battagliuole* fra Castellani e Nicolotti; al N. 719 e al 720 due Bastoni di comando usati dai veneti generali da Mar od Ammiragli.

Si veda inoltre il bel fucile con culatta ornata di avorio e riccamente decorata di piccole roselline di smalto a cella, lavoro orientale del sec. XVIII. Fu questo fucile donato dal bey di Tunisi al patrizio Girolamo Maria Balbi, sec. XVIII.

Sala II.

La collezione di quadri del Museo Correr è sopra tutto importante per la storia della pittura veneziana più antica. Disgraziatamente però, per la mancanza di spazio



Sala II. N. 31 Vittore Carpaccio.
La Visitazione della Madonna a S. Maria Elisabetta.

e per altre considerazioni, si sono dovuti esporre quadri in quasi tutte le sale del Museo, sicchè è impossibile, visitando a mano a mano le varie sale, seguire, come sarebbe desiderabile, lo sviluppo della pittura a Venezia

dall'epoca più antica alla caduta della Repubblica. Bisognerà quindi contentarsi qui di far notare i quadri più pregevoli di ogni sala.

N. 21. Iacobello del Fiore (operava in Venezia dal 1400 al 1439, nel quale anno fece testamento). *Madonna col Bambino,* dipinto a tempera su tavola, firmato.

N. 26. Sebastiano Zuccato (nato verso la metà del sec. XV morto nel 1527). *S. Sebastiano e divoto inginocchiato.* Unico quadro firmato e riconosciuto del primo maestro di Tiziano e padre dei due celebri musaicisti.

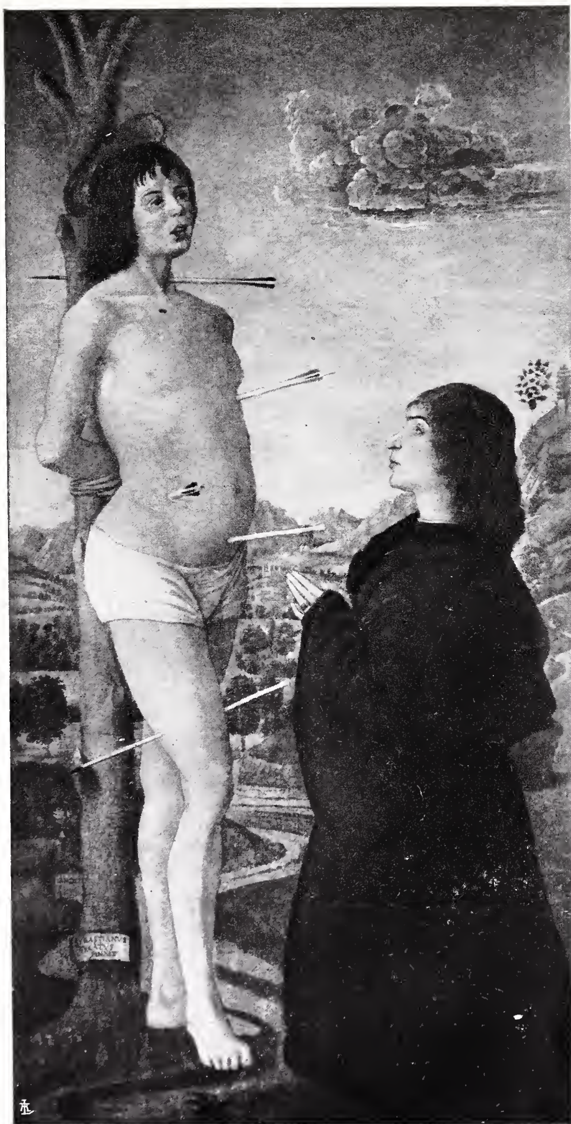
N. 30. Michele da Verona. (Operava fra il 1500 ed il 1523). *Battaglia.*

N. 31. Vettore Carpaccio (nato nella seconda metà del sec. XV morto fra il 1524 e 1527). *La Visitazione della Madonna a S. Maria Elisabetta.* Questo quadro faceva parte della serie di pitture rappresentanti la vita della Vergine, dipinte dal Carpaccio intorno al 1504 nella scuola degli Albanesi a S. Maurizio, ed ora disperse nelle gallerie di Milano, di Bergamo e di Vienna. Porta l'anno 1504 il quadro di Vienna.

N. 37. Boccaccio Boccaccino da Cremona (operava a Venezia ed altrove fino al 1518). *La Beata Vergine col Bambino, S. Gio. Battista ed una Santa.* Quadro magnifico per la bellezza del colorito e per la buona conservazione. Dello stesso autore è anche il quadro N. 36.

N. 39. Pietro Duia (ricordato da documenti, in Venezia, fra il 1520 e il 1529). *La Madonna col Bambino che benedice ai devoti committenti, ai lati S. Francesco e S. Giovanni.* L'autore fu identificato col mezzo del quadro N. 40 che è evidentemente della stessa mano e che porta la segnatura dell'artista, segnatura apparsa recentemente dopo la ripulitura del quadro.

N. 54. Gio. Battista Moroni (della scuola di Bergamo, morto nel 1578). *Ritratto di uno sconosciuto.* Nel



Sala II. N. 26. Sebastiano Zuccato. S. Sebastiano.



Sala II. N. 40. Piero Duia. Madonna col Bambino.



Sala II. N. 54. G. B. Moroni Ritratto.



Sala II. N. 73. Lorenzo Strauch. Ritratto.



Sala II. N. 74. Bart. Bruyn. Ritratto.



Sala II. N. 78. Ugo van der Goes. Cristo in croce.

piede è scritto: Anno 1556 aetatis 43. Anticamente il quadro si crede stesse nel Fondaco dei Tedeschi.

N. 57. Vincenzo dalle Destre di Treviso (ricordato già nel 1488, era morto nel 1543). *La Circoncisione di Nostro Signore.* Replica di una composizione di Gio. Bellini. Il cartellino, scoperto in una recente pulitura del quadro, porta la segnatura: " Vincentius de Tarvisio discipulus Iohannis Bellini ".

N. 59. Marco Palmezzano. (Nato a Forlì nel 1456 morto circa il 1538). *Il portar della Croce.* Il cartellino porta la segnatura " Marcus palmezanus pictor foroliviensis faciebat ". Una replica dello stesso quadro, conservata nella Pinacoteca di Forlì, porta la data 1535.

N. 61. Jacopo da Valenza. (Operava fra 1485-1509). *Madonna col Bambino,* quadro segnato " Iacobus de Valentia pinxit hoc opus " 1488.

Fra i quadri seguenti di scuole straniere (in parte repliche antiche che dimostrano la grande voga che ebbero i pittori oltremontani fra di noi), si notino i seguenti:

N. 66. Trittico: nel centro *Madonna col Bambino* dentro una corona di Angeli; nelle portelle interne *Scene della Vita della Madonna* e ritratti dei due committenti, esteriormente sono rappresentati quattro Santi. L'autore è Hans Fries di Freiburg in Breisgau, principio del secolo XVI.

N. 73. Lorenzo Strauch di Norimberga 1554-1605. *Ritratto di uomo.*

N. 74. Bartolomeo Bruyn, n. 1493, morto a Colonia circa il 1557. *Ritratto di gentildonna.*

N. 78. Ugo van der Goes. Scuola dei Paesi Bassi. Data della nascita sconosciuta, morto nel 1482. *Cristo in croce fra la Madonna e S. Giovanni.*

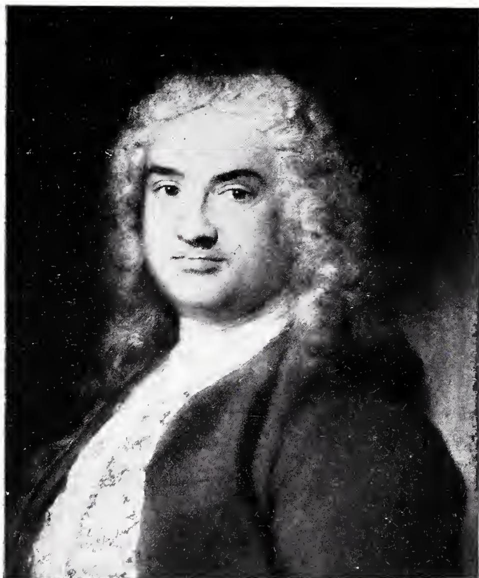
N. 101. Girolamo von Aken, chiamato Bosch, della scuola dei Paesi Bassi 1460-1516. *Le tentazioni di S. Antonio.*

N. 144. Aelbert Cuyp di Dordrecht. Scuola Olandese 1620-1691. *Paesaggio olandese.*

Nell' ultimo comparto della sala sono esposti:

Al N. 22 *un ritratto a pastello di gentildonna,* attribuito a Rosalba Carriera, nata a Venezia nel 1675 e morta pure a Venezia nel 1757.

N. 22 *bis*. Domenico Maggiotto 1720 - 1794. *Ritratto di Paolo Renier penultimo doge di Venezia* dal 1779 al 1789.



Sala II. N. 22 *ter*. Rosalba Carriera. Ritratto di Gentiluomo.

N. 22 *ter*. *Ritratto di un gentiluomo* attribuito pure a Rosalba Carriera.

Sopra un cavalletto è esposto il bellissimo bozzetto di G. Battista Tiepolo (1696-1770), per il quadro rappresentante il *Martirio di Sant' Agata* ora al Museo Im-



Sala II. N. 22 *bis*. Domenico Maggiotto. Il Doge Paolo Renier.



Sala II. G. B. Tiepolo. Bozzetto.

periale di Berlino e per il quadro della Cappella Buzzaccarini in S. Antonio di Padova.

Lungo le pareti sono esposti molti quadretti di genere, dovuti al facile pennello di Pietro Longhi veneziano (1702-1785) e dei suoi imitatori. Sono preziosi documenti per la storia del costume e della vita privata di Venezia nel secolo XVIII°. Si guardino sopra tutti i N. 61, 33, 172, 40, 189, 16.

Si osservino inoltre.

N. 195. G. B. Tiepolo. *Naballo siede a mensa con Abigaille.* Bozzetto del quadro già posseduto dal co. Francesco Algarotti.

N. 197. Antonio Canal detto il Canaletto (1697-1768). *Veduta della Torre di Malghera.*

N. 219. Alessandro Turchi detto L'Orbetto, di scuola veronese, morto nel 1648. *Madonna col Bambino ed i SS. Gio. Battista e Francesco,* circondati da una gloria di Angeli. Dipinto sopra lavagna.

N. 220. Emanuele Zane, sacerdote Cretese e pittore del secolo XVII. *S. Spiridione.* Intorno piccole composizioni rappresentanti i miracoli dello stesso santo.

Sala III.

Questa sala e le successive, fino alla VI^a^ inclusiva, sono state destinate all'esposizione delle preziose memorie storiche che si trovavano già nel Palazzo Morosini di Santo Stefano appartenente alla famiglia, dalla quale discese Francesco Morosini il Peloponnesiaco (doge dal 1688 al 1694), uno dei più grandi eroi della Repubblica Veneta. Alla morte dell'ultima discendente del Peloponnesiaco, il Palazzo Morosini, dove fino allora erano state religiosamente conservate le memorie della famiglia Morosini ed insieme tutta l'interna decorazione caratteristica

delle case patrizie veneziane, si sarebbe dovuto, per unanime desiderio dei cultori delle patrie memorie, comperare per conservarlo perpetuamente nelle stesse condizioni. Purtroppo la cosa non fu possibile, per molteplici ragioni, e la Raccolta Morosini fu venduta all'asta pubblica e miseramente dispersa. Il Comune di Venezia però, con gravissimo dispendio, comperò l'armeria e l'archivio di famiglia, affinchè potessero essere almeno conservati a Venezia e i trofei di guerra del Peloponnesiaco e i documenti storici della famiglia di lui.

Nell'esposizione si è mantenuta, per quanto è stato possibile, la disposizione che già avevano gli oggetti in Palazzo Morosini.

Nella sala III si vedano: al N. 7 il grande stemma che era nell'atrio del Palazzo Morosini; al N. 10 i tre fanaloni da galera ammiraglia, in legno intagliato e dorato, i quali appartennero alla nave, sulla quale si imbarcò nel 1693 il vecchio Doge per andare alla guerra di Morea (dove morì nel 1694 a Napoli di Romania); ai N. 21 e 22 due statue greche frammentarie del sec. IV av. Cristo; al N. 26 un bel paggio di marmo, che regge, colla mano sinistra, uno scudo, opera di ignoto scultore dei primi anni del sec. XVI.

Nella sala IV si osservino:

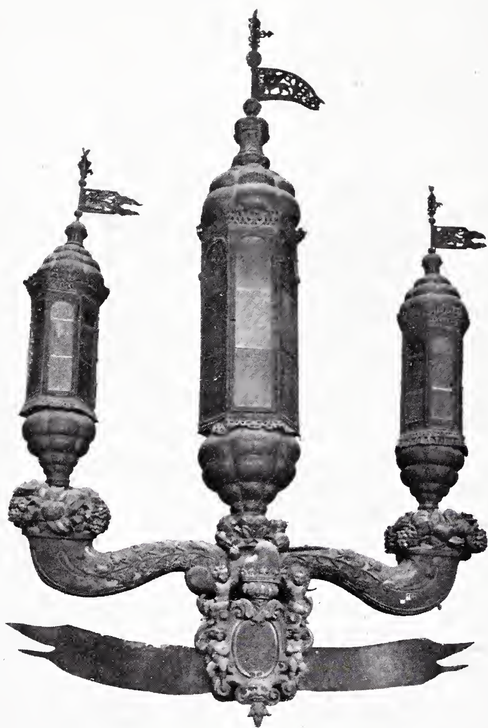
N. 57. Lazzarini Gregorio (nato circa il 1654 morto nel 1740). *Francesco Morosini e la vinta Morea ai piedi di Venezia.*

N. 84. *Inginocchiatoio* di legno intagliato e dorato, che era già nella capitana del Peloponnesiaco.

N. 89. *Busto in marmo di Francesco Morosini il Peloponnesiaco,* copia contemporanea (conservata nel palazzo di famiglia) del monumento in bronzo decretato dal Senato al Morosini, ancora vivente, nel 1687 e collocato già nelle Sale d'armi del Consiglio dei Dieci (ed ora nella



Sala III. N. 7. Stemma Morosini.



Sala III. N. 10. Fanali della galera del Doge Morosini il Peloponnesiaco.



Sala III. N. 28. Pennone di nave.



Sala IV. N. 257. Busto di Francesco Morosini il Peloponnesiaco.

sala dello Scrutinio) in Palazzo Ducale. Superiormente, al N. 229 è collocato il *corno ducale* d'uso del Doge Morosini, e dinanzi al busto, in una vetrina, sono esposti il *bastone di comando* e la *spada d'onore* del Peloponnesiaco. Quest'ultima è lavoro di una fabbrica tedesca di Norimberga del sec. XVII. Lungo la lama è inciso il calendario. Dirimpetto, al N. 476, è un *ritratto del Morosini,* a cavallo, opera di Gregorio Lazzarini.

Sotto è collocato (al N. 511) un bellissimo scudo di ferro ageminato in oro, e con iscrizione ad agemina di argento (versetti del Corano) lungo l'orlo, lavoro persiano del sec. XVI.

Si osservi anche, al N. 250, l'elmo pure persiano e dello stesso tempo, dorato ed ageminato.

Nell'attigua saletta V sono esposti, lungo le pareti, ritratti di personaggi della famiglia Morosini e quadri commemorativi delle battaglie combattute dal Peloponnesiaco. Nel centro della sala un modellino di galera veneziana del sec. XVII, ed in due vetrine due toghe di senatore e di procuratore con le stole di velluto rosso a due altezze.

Nella saletta VI continua l'esposizione delle memorie del Peloponnesiaco. Lungo le pareti, in basso, le copie dei diplomi in onore del Peloponnesiaco. Superiormente quadri commemorativi delle battaglie, alle quali partecipò il Morosini, e, sopra le porte, ritratti di famiglia. Nel centro della sala un modello di galea del sec. XVII ed in una vetrina un vestito in cuoio bianco con risvolti di seta alle maniche.

Sala VII.

Questa sala è destinata all'esposizione, benchè parziale, delle importantissime raccolte numismatiche del Museo, le quali comprendono monete greche e romane

(vetrine A-B), medaglie artistiche del Rinascimento (vetrina C), medaglie ad onore di personaggi veneziani (vetrina D), placchette (vetrina E), monete veneziane, oselle di Venezia e di Murano (nelle vetrine centrali F, G, H), monete dell'epoca napoleonica e austriaca (vetrina I), imitazioni orientali di monete veneziane (vetrina J), tessere (vetrina L), bolle ducali veneziane (vetrina M), sigilli (vetrina N), medaglie della rivoluzione francese e dell'epoca napoleonica (vetrina O), raccolta completa degli zecchini veneziani (vetrina P), cavalierato di S. Marco (vetrina Q).

Lungo le pareti, in alto, sono esposti ritratti di personaggi storici veneziani. Procedendo da destra si notino, fra gli altri, i numeri seguenti:

N. 1. Scuola veneziana del sec. XVII. *Ritratto del Doge Leonardo Donato* (1606 al 1612).

N. 2. Giuseppe Angeli veneziano (nato circa 1709, morto nel 1798). *Ritratto di Flaminio Corner,* senatore ed erudito celebre veneziano (nato 1693, morto 1778).

N. 25 *bis*. Leandro Bassano (1558-1623). *Ritratto di Marco Pasqualigo* questore (camerlengo) a Brescia nel 1588.

N. 24 e 32. *Ritratti del Doge Bertucci Valier* (1656-1658) e della moglie *Elisabetta Querini-Valier,* ritratti interessanti per la storia del costume di doge e di dogaressa, essendo la Querini l'ultima dogaressa coronata, e l'ultima quindi che portasse il corno ducale (che era della stessa forma del corno dei Dogi, ma più piccolo).

N. 46. *Ritratto del Doge Marco Foscarini* (1762-63) celebre letterato e storico della letteratura veneziana, opera di Alessandro Longhi figlio di Pietro 1733 - 1813). Dello stesso Marco Foscarini, quando era ancora Procuratore di S. Marco, vedasi il ritratto al N. 42.

N. 48. *Ritratto di Teodoro Correr,* patrizio veneziano e fondatore benemerito del Museo (1750 - 1830), dipinto nel 1795 da Bernardino Castelli (1750 - 1810).



Sala VII. N. 32. Ritratto del Doge Bertucci Valier.



Sala VII. N. 24. Ritratto della Dogaressa Elisabetta Querini-Valier.

N. 50. *Ritratto di Gio. Maria Sasso,* erudito conoscitore dell'arte veneziana ed autore di un'opera rimasta disgraziatamente incompleta, intitolata "Venezia pittrice„. Opera di Alessandro Longhi.

N. 69. *Ritratto di G. B. Donà,* interessante perchè riproduce il costume del bailo veneto a Costantinopoli. Sopra una colonna è l'iscrizione IO. BAPTA. DONÀ. AD. IMP. TVRC. BAILVS. 1682.

N. 70. *Ritratto di Bartolomeo Ferracina,* celebre architetto della Repubblica Veneta, opera di Alessandro Longhi.

N. 82. *Grandissimo medaglione in bronzo* (diametro cm. 31), in onore di Bernardo Soranzo, († 1540) fusione ritoccata a bulino di Andrea Spinelli primo incisore di Zecca dal 1540 al 1572 e valente medaglista. Il medaglione rappresenta da un lato il busto del Soranzo coll'iscrizione Bernardvs Svperantio e nell'esergo: Andreas Spinelli. F. M. S. e dall'altra parte l'iscrizione:

MDXL
BERNARDO
SVPERANTIO
CORCYRAE . INSVLAE . PRAEF
CRETAE . DVCI . TERT
VENET . CONSILIARIO
SEX . X . VIRALI
DIGNITATE
FVNCTO.

N. 83. *Ritratto del Doge Ludovico Manin* (dal 1789 al 1797), lavoro di Bernardino Castelli.

N. 89. *Autoritratto* del pittore Gregorio Lazzarini (nato circa 1654 † 1740).

N. 98. *Ritratto del doge Luigi Contarini* (dal 1676 al 1684) di ignoto pittore contemporaneo. Nell'angolo superiore a destra Lvigi Contarini . 1677.

N. 107. *Ritratto del Doge Giovanni Bembo* (dal 1615 al 1618) di ignoto contemporaneo.

Si seguano ora le vetrine da A a Q per studiare le

Raccolte numismatiche.

Il ricco e prezioso medagliere del Museo è formato dalla fusione delle varie raccolte lasciate al Comune di Venezia da illustri e benemeriti cittadini, che negli ultimi anni del secolo decimottavo e nei primi del decimonono (quando insieme con la Repubblica precipitarono anche le private fortune e tanti tesori d'arte e di memorie esularono per sempre dalle nostre contrade) cercarono di salvare quanto fu loro possibile, raccogliendo con cura amorosa ogni fatta di cimelî nelle loro dimore, e lasciando poi le collezioni a pubblico benefizio per salvare da nuova dispersione il frutto del lavoro assiduo della loro vita intera.

Primo per il numero e il pregio delle cose raccolte fu il patrizio Teodoro Correr che riuscì in breve tempo e con mezzi limitati a radunare anche una ricca raccolta di monete e di medaglie. Il patrizio Girolamo Ascanio Molin, prima ancora del Correr, aveva legato al Comune una copiosa raccolta di libri, di monete, di medaglie e di altri oggetti che fu allora depositata nella Biblioteca di San Marco, donde soltanto molti anni dopo (1885) le ricche serie numismatiche e qualche altro cimelio da lui lasciato passarono ad accrescere quelle del Correr che nel frattempo si erano aumentate coi legati di Domenico Zoppetti (1852) e di Federico Garofoli (1861), ai quali si aggiunse più recentemente (1880) la collana de' zecchini veneti della nob. signora Mioni-Angeloni-Barbiani. Inoltre il medagliere ebbe continui aumenti per opportuni acquisti e per doni di privati.

Tutto questo ingente materiale numismatico però non

potè trovar posto nelle vetrine collocate nella sala del medagliere, delle quali si dà qui una sommaria indicazione, avvertendo che ad ognuna di esse è sovrapposto l'elenco a stampa delle monete contenutevi.

Delle serie antiche greche e romane si esposero al pubblico soltanto i pezzi più notevoli per rarità e conservazione (vetrine A e B). Fra le monete greche meritano di essere menzionate: il doppio statere di Alessandro (N. 84), gli stateri di Lisimaco (59), Filippo (81, 82), Rhescupurris II re del Bosforo (190); i mezzi stateri di Alessandro (86), Filippo III (95, 96), e di Cyzicus (201); i tetradrammi di Thasus (58), Patraus (65), Dyrrachium (113), Acarnania (136), Atene (150-154), Egina (158), Zante (174), Pergamo (206-208), Ephesus (215), Rodi (224), Side (227), Cyrene (244), e quelli dei re di Macedonia (79, 83, 87-91, 97, 102, 104, 105), di Siria (229, 230), d'Egitto (240), e della Tracia (60, 61). Fra quelle dell'Italia antica: un considerevole pezzo di *aes signatum* del peso di grammi 2350 proveniente da un ripostiglio trovato a Quingento nel Parmense; l'*aes grave* di Volterra (8), e di Tivoli (10); i tetradrammi di Metaponto (16), di Caulonia (20), di Messana (28), di Naxus (31), di Siracusa (24) e del re Agatocle (38). Fra le romane nella serie consolare accenneremo all'aureo dell'Hirtia (80), e nella serie imperiale al denaro con la testa dell'usurpatore Clodio Macro (206) unico esemplare conosciuto, a un medaglioncino di Augusto (182), al medaglione di Adriano (232), e ai denari e bronzi dei tiranni (322, 337-342).

Alle monete antiche fanno seguito le medaglie, delle quali il Museo possiede raccolte copiosissime, delle quali naturalmente soltanto una parte potè trovar posto nelle vetrine, e cioè: qualle artistiche dei secoli XV e XVI (vetrina C), quelle di epoca posteriore che hanno interesse per la storia di Venezia o ne ricordano gli uomini

illustri, gli edifizi e gli eventi (vetrina D), e finalmente quelle dell'epoca napoleonica (vetrina O). In tutte queste categorie si hanno pezzi di primo ordine per la bellezza ed importanza loro. Nelle medaglie dei secoli XV e XVI troviamo le opere dei più celebrati maestri: il Pisanello (n. 1-20) Matteo de' Pasti (21-38), Marescotti (40-43), Geremia (44), Guidizani (47-49), Boldù (51-57), Laurana (58, 59), il Pollaiolo (74), l'Antiquo (75, 76), Sperandio (77-93), il Bellini (95), lo Spinelli (98), il Camelio (107-115), il Riccio (116, 117), il Pomedello (125-130) il Belli (138-140), il Cellini (146, 147), il Leoni (159-174), il Grechetto (175-177), il Cavino (178-198), il Pastorino (200-



Medaglia di Francesco Novello da Carrara.

211), il Vittoria (241-247) e il Poggini (251-259). Vi sono anche le medaglie dei Carraresi attribuite a Marco Sesto (vetrina D dopo il N. 502 sotto le lettere A e B), che sono le prime medaglie italiane conosciute.

Parecchi di questi nomi di artefici troviamo ripetuti nella raccolta delle placchette (vetrina E), non molto numerosa ma assai ricca di bellissimi esemplari fra i quali conviene segnalare il N. 92 *bis* d'ignoto artista, ma di singolare bellezza ed importanza per la storia di uno dei grandiosi edifizi di Venezia, le fabbriche vecchie di Rialto.

Fra le monete medioevali e moderne possedute dal Museo primeggia, come è naturale, la serie veneziana,

la quale è una delle più complete che esistano, e si trova tutta esposta nelle vetrine centrali F, G, H. Venezia ebbe da tempo assai remoto una officina monetaria dalla quale uscirono i denari coi nomi degli imperatori Lodovico (n. 1-5), Lotario, Corrado (9), ed Enrico (10-13), oltre a quelli senza nome di principe (6, 7, 8), considerati come primi tentativi di emancipazione dalla potestà imperiale. Il più antico edifizio, di cui si abbia memo-



Sala VII. N. 92 *bis*. Il Doge Leonardo Loredan e il progetto delle Fabbriche Nuove di Rialto. Placchetta in bronzo.

ria che servisse a battere moneta, era in parrocchia S. Bartolomeo, sulla riva detta ora del ferro e che si chiamava allora della *moneta*, nome con cui fin dai tempi romani si designava l'officina monetaria. Più tardi fu trasportata in località più vicina alla sede del governo e fu detta *Cecca* o *Zecca*, finchè nel 1536 Jacopo Sansovino

costruì l'edifizio apposito che nelle linec severe e maestose rivela l'ufficio importante cui doveva servire. Solo dopo la pace di Costanza i dogi cominciarono a mettere il loro nome sulle monete che succedettero ai denari imperiali. La serie delle monete dogali posseduta dal Museo comincia col denaro piccolo di Sebastiano Ziani (n. 14); esse furono da principio denari e bianchi, poi grossi, quartaroli, soldini e mezzanini, finchè alle specie di argento si aggiunse il ducato d'oro, chiamato in seguito zecchino, emesso per la prima volta sotto il dogato di Giovanni Dandolo nel 1279, ad imitazione del fiorino di Firenze con un conio bellissimo accuratamente eseguito da esperto artista, probabilmente fiorentino (64). Nella emissione della moneta di puro rame Venezia precorse gli altri stati, e si hanno i piccoli o denari di Cristoforo Moro (293, 294) e di Nicolò Tron (310-313) con la testa del doge, che troviamo anche sulla lira (299-303) e sulla unica prova della mezza lira (304) di Nicolò Tron, ma per l'ultima volta, perchè da allora venne proibito di porre sulle monete l'effigie del principe se non in ginocchio davanti a S. Marco. Le lire e le mezze lire vennero denominate *mocenighi* e *marcelli* dal nome dei dogi che le coniarono per la prima volta: di esse c'è una serie ricchissima dove troviamo anche il mocenigo di Girolamo Priuli (625) e il marcello di Marc'Antonio Trevisan




Ducato di Giov. Dandolo.





Lira di Nicolò Tron.

(567), rarissimo il primo, unico il secondo. Tutti i dogi sono rappresentati con monete d'oro (zecchini, scudi e ducati), d'argento (giustine, scudi, ducati, ducatoni e zecchini d'argento con i loro spezzati), di mistura o argento basso (gazzette, soldi e bezzi). In tutte le serie e di tutti i principi vi sono pezzi unici, varietà assai rare ed esemplari di ottima conservazione. La collezione degli zecchini è completa, essendovi quelli rarissimi di Marino Zorzi (85), Marino Faliero (136), Marco Barbarigo (354), Antonio Grimani (453), Nicolò Donà (1029), e il più raro di tutti, quello di Giovanni Corner I (1111). Cospicua e numerosa anche la serie dei multipli dello zecchino dove primeggia l'unico pezzo da cinquanta di Lodovico Manin (1806).

Oltre alle monete propriamente dette, dalla Zecca di Venezia uscirono le *oselle,* specie di medaglia che ebbe corso anche come moneta, e fu coniata per sostituire il donativo di uccelli selvatici che il principe era solito di fare ai nobili per il capo d'anno. La serie che il Museo possiede (vetrina H) non solo è completa, ma conta molte varietà e parecchi esemplari battuti in oro. Quella poi delle oselle di Murano è la più completa che si conosca perchè ha l'unico esemplare della osella del 1581 (n. 2717), che precede di quasi un secolo le altre. Le medaglie delle dogaresse, da alcuni impropriamente classificate fra le oselle, si trovano nella vetrina I (n. 2832-2834).



Sala VII. N. 2203.
Osella del Doge Andrea Gritti.

Come complemento e appendice alla raccolta delle monete della Repubblica Veneta vi sono le monete coniate a Venezia durante le dominazioni straniere e i go-

verni provvisori (vetrina I, n. 2836-2981); quelle battute nei luoghi che appartennero al dominio veneziano, prima o dopo di questo periodo storico, (vetrina J, n. 1-30, 38, 60-64); quelle coniate in Levante o altrove per far concorrenza agli zecchini e ai grossi di Venezia (n. 31-37,



Sala VII. N. 2717. Osella di Murano del 1581.

40, 41, 43, 44, 52-56, 65); finalmente le contraffazioni delle monete veneziane (66-71).

Interessante la serie delle tessere veneziane (vetrina L), molte delle quali opera di artisti eccellenti;



Sala VII. N. 2832.
Medaglia della Dogaressa Morosina Morosini Grimani 1597.

quella delle bolle ducali (vetrina M), così utili per la storia del costume ducale, e quella dei sigilli pubblici e privati (vetrina N) fra i quali se ne trovano due di dogi (1, 2) da rimarcarsi perchè, per legge scrupolosamente

osservata, essi dovevano essere distrutti alla morte del principe.

Da ultimo vuol essere ricordata (vetrina Q) la deco-



Sala VII. N. 2834.
Medaglia della Dogaressa Elisabetta Querini Valier 1694.

razione di S. Marco, collana e medaglia d'oro a cesello, concessa a Giuseppe e Marco Ivanovich, per il valore di-



Sala VII. vetrina M, N. 1. Bolla del Doge Jacopo Tiepolo.

mostrato in un fatto d'arme contro il Turco a Porto Leone (Pireo) 1751.

Sala VIII.

Questa sala e le seguenti sono di grande importanza così per la storia delle industrie artistiche veneziane come per la storia del costume a Venezia.

Si incominci, al solito, il giro da d. a s. lungo le pareti e poi si guardino le vetrine centrali.

N. 7. *Grande tappeto cinese di seta azzurra,* secolo XVIII.

N. 8 e 18. *Otto poltrone in bosso,* ricoperte di stoffa di seta cremisi; lavoro celebratissimo di Andrea Brustoloni, scultore nato a Belluno nel 1662 e morto nel 1732. Stavano già in casa di Teodoro Correr.

N. 10. *Camauro ducale* (cuffia di tela bianca finissima detta *rensa* da Reims, donde proveniva, e che i dogi portavano sotto il corno ducale). Questo era portato dall'ultimo doge Ludovico Manin il giorno 12 Maggio 1797.

N. 17. *Tappeto giapponese* del sec. XVIII.

N. 23. *Tappeto persiano* del sec. XVII. Il fondo era di fili d'argento.

N. 30. *Modello in legno del Palazzo Venier dei Leoni* sul Canal Grande, architetto il D.r Lorenzo Boschetti, 1749. Il modello è tanto più interessante, in quanto la parte effettivamente costruita giunge solo all'altezza degli ammezzati. Il modellino è del sec. XVIII e fu donato dal Senatore co. Nicolò Papadopoli-Aldobrandini.

Dal N. 31 al 38 si vedano alcuni saggi dell'industria veneziana del cuoio (cuori d'oro e cuori d'argento) dal sec. XVI al XVIII.

Al N. 50, si ammirino i *parapetti in legno* che ornavano già la scala della famiglia Agnella o Agnello a Santa Maria Mater Domini. Sono di stile gotico del sec. XV.

Al N. 54 si noti il frammento della porta in legno

lavorato a cassettoni, già in Palazzo Bernardo a S. Polo, sec. XV.

Al N. 62 sono esposte *due maschere funebri in cera*, dei dogi Francesco Loredan (1752-1762) e Alvise Mocenigo IV (1763-1778).

N. 85. *Canestro* sul quale, dalle Monache di S. Zaccaria, si presentava al Doge il corno ducale, quando faceva la visita annuale alla chiesa di S. Zaccaria il giorno della Resurrezione di Nostro Signore per il vespero solenne.

N. 86. *Cappello di paglia,* offerto, secondo l'uso, al Doge Ludovico Manin l'anno 1797 dal capo della Scuola dei Casselleri, quando egli andò per l'ultima volta per la visita annuale della chiesa di Santa Maria Formosa, (nella vigilia della festa della Purificazione di Maria Vergine) a commemorazione del Ratto delle Donzelle o della Festa delle Marie.

N. 87. Rara incisione del sec. XVI rappresentante la *Sala del Maggior Consiglio* in Palazzo Ducale, come essa era prima della ricostruzione avvenuta dopo l'incendio del 1577. Sulla parete di fondo si vede rappresentato il Paradiso del Guariento, apparso recentemente, nei restauri del Palazzo Ducale, sotto la grande tela del Tintoretto.

N. 88. *Manina di legno dorata,* che servì per numerare i voti nell'elezione del Doge Ludovico Manin nel 1789. Al N. 89 è altra simile *mano* che dovette servire in simile occasione non precisamente determinata. Il N. 90 rappresenta la serie delle molteplici elezioni, che, ad evitare il broglio, si solevano fare per l'elezione del doge (in questo caso l'eletto fu il doge Carlo Ruzzini 1732).

Il N. 91 è una scheda per registrare i voti ottenuti da vari candidati nell'elezione del Doge nel 1709; (in fatto non riuscirono nè Diedo nè Pisani, dei quali qui si vedono i nomi, ma sì Giovanni Corner II.

Il N. 92 è altra simile relativa all'elezione del Doge Nicolò Sagredo nel giorno 6 Febbraio 1675.

Seguono dal N. 94 al N. 145 placche, fermagli e medaglie adoperate dai varii ufficiali e sorveglianti della Repubblica, dell'epoca napoleonica ed austriaca. Notevoli fra le altre le medaglie (dal 137 al 141) che venivano portate sulla berretta dai cinque Fanti dei Cai (Capi del Consiglio dei Dieci), medaglie che hanno l'impronta del diritto dello zecchino del Doge in carica.

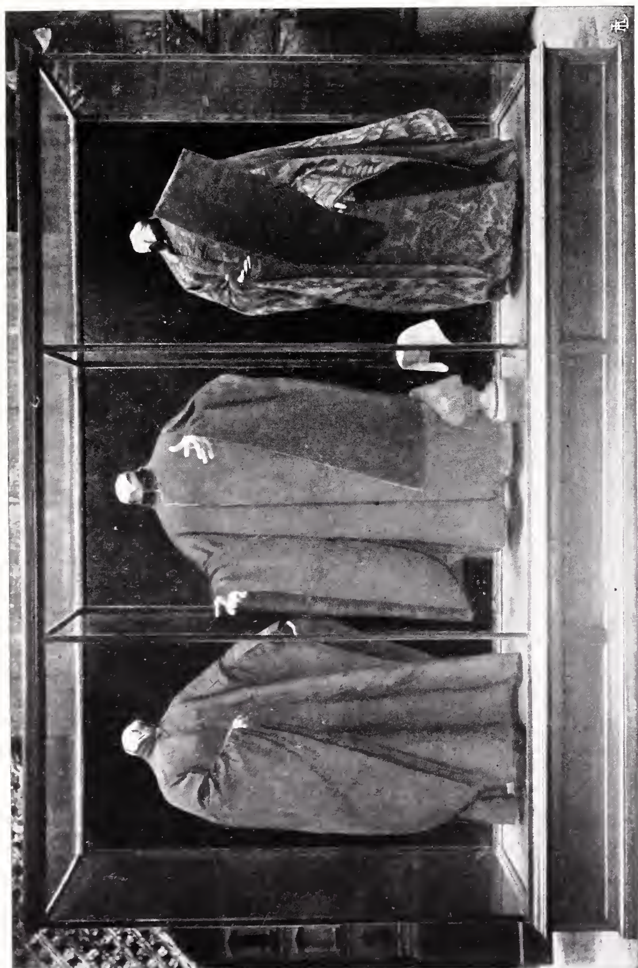
Dal N. 151 al 255 è una serie di miniature rappresentanti personaggi varii (in gran parte sconosciuti) del sec. XVIII e della prima metà del XIX.

Nella vetrina successiva sono oggetti di toilette, quasi tutti del sec. XVIII, per gentildonna e per gentiluomini. Al N. 287 un trattato manoscritto del D'Avanzo (1753) per la tessitura delle stoffe, ed ai N. 288-289 due campionari antichi di stoffe di lana e di seta. Nella vetrina superiore sono campioni di stoffe di seta, dal sec. XVI in poi.

Al N. 290 è *un teatrino di marionette* del sec. XVIII. È conservato il boccascena del teatrino (adattato ora a vetrina) con una serie di marionette. Stava già in Palazzo Grimani, poi in Palazzo Morosini-Gattenburg. Il teatrino è importante così per la storia del costume, come per la storia del teatro di maschere, che precedette la riforma del teatro, per opera di Carlo Goldoni.

Nella vetrina seguente sono esposti superiormente campioni di stoffe, (soprarizzi, velluti) dal sec. XV in poi, ed inferiormente campionario di merletti dal sec. XVI al XVIII.

Nel centro della sala in vetrine si ammira una parte delle ricchissime collezioni di vesti antiche possedute dal Museo. Si vada nel centro della sala e si cominci la visita dalla vetrina segnata A, dove sono esposti vestiti di servitori, di gondolieri e di guardiaportoni del sec. XVIII, in basso è un berretto nero da lacchè, sec. XVIII. Nella



Sala VIII. Toghe di Doge, di Procuratore e di Senatore.

vetrina B, il primo robone è una toga da ammiraglio, seguono due toghe di senatore e di procuratore di San Marco. Nella vetrina C al centro è una toga di panno scarlatto foderata di seta rossa, la quale veniva indossata dal Doge il giorno del Venerdì Santo, quando scendeva per le funzioni nella cappella ducale (ora basilica) di S. Marco. Il Doge infatti (come quegli che rappresentava tutta la Repubblica) non vestiva a lutto che il solo giorno del Venerdì Santo ed una *toga di Doge a corruccio* (come si chiamava) è quella appunto qui conservata. Lateralmente sono due toghe di senatore e di procuratore di S. Marco colla stola di velluto rosso a due altezze sulla spalla sinistra. In basso sono esposti un camauro (che si portava dai Dogi sotto il corno ducale) ed una forma per collocare, credesi, il corno ducale usuale di damasco rosso. Nella vetrina D altra toga di senatore e due altre di panno azzurro, la prima delle quali, colle grandi maniche alla ducale, è di Savio grande, l'altra è di Savio agli Ordini, una delle più modeste magistrature. Fra la vetrina D e la seguente è esposto un velluto rappresentante l'*Adorazione di un Re Mago dinanzi alla Madonna col Bambino.* È un dono dello Schah di Persia Abbas il Grande al Doge di Venezia, portato da una speciale ambasceria persiana nel 1603. Nella vetrina E sono esposte tre vesti di seta per dame, sec. XVIII, ed in basso alcune paia di zoccoli, fra le quali due paia altissime del sec. XVI. Furono gli altissimi zoccoli adoperati in Venezia da cortigiane e da dame dal sec. XV a tutto il sec. XVII. Nel quadro di Vittore Carpaccio, qui al Museo (esposto sala XVI n. 5), si vede riprodotto appunto un paio di simili zoccoli, di proporzioni più modeste. Le leggi suntuarie inutilmente tentarono di impedire la moda di queste pianelle, che obbligavano le donne, che se ne servivano per via, ad appoggiarsi, per camminare,

alle spalle di due schiave. Nella vetrina F. altri costumi di dame del sec. XVIII ed uno di cameriera. Fra la vetrina F e la seguente G è esposto un magnifico tappeto annodato persiano del principio del sec. XVII, con fondo di argento. Dinanzi al tappeto è esposto il busto in bronzo del commediografo Giacinto Gallina (1852 † 1897) opera dello scultore cav. C. Lorenzetti. Nella vetrina G si ammirino alcuni costumi di gentiluomini veneziani del secolo XVIII.

Sala IX.

Questa sala e le seguenti rappresentano il tentativo di ricostituire, col materiale mobiliare e decorativo posseduto dal Museo, ambienti caratteristici delle varie epoche, così da dare al visitatore l'immediata visione della vita intima dei Veneziani. Disgraziatamente è affatto impossibile pensare a rifare ambienti delle epoche più remote, mancando all'uopo il materiale, nè potendosi certo pensare a copie e ad imitazioni. Solo per il secento fastoso e sopratutto per l'elegante settecento rimane ancora abbastanza per queste ricostituzioni. In questa prima sala IX, esponendo materiale artistico proveniente da edifici ecclesiastici varii, si è venuto naturalmente a ricostituire un ambiente di carattere ecclesiastico; quali, ad esempio, erano le antiche gloriose Scuole di devozione di Venezia. I dossali lungo le pareti provengono dal coro demolito della chiesa di Ognissanti di Venezia, sec. XVII. Gli arazzi con la storia d'Ester provengono invece dalla Scuola dei Battuti di Conegliano. Essi sono di fabbrica dei Paesi Bassi del sec. XVI, ritagliati disgraziatamente per adattarli alle cornici ed alle pareti della saletta minore della Scuola dei Battuti di Conegliano. Documenti d'archivio, ancora conservati colà, dimostrerebbero che gli



Sala IX. Bartolomeo Vivarini. Madonna col Bambino.



Sala IX. Bartolomeo Montagna. Madonna col Bambino.

arazzi sarebbero stati tolti dalla Scuola dei Battuti per adornare la stanza da letto preparata in Palazzo Sarcinelli per Enrico III di Francia, quando nel viaggio di ritorno dalla Polonia (1574) passò per Conegliano e vi si fermò per sette giorni.

Il quadro invece rappresentante *S. Domenico a tavola coi suoi discepoli, servito miracolosamente da Angeli* è opera celebrata e firmata di Leandro Da Ponte detto Bassano (1558 † 1623) e stava già nel Refettorio del Convento dei SS. Gio. e Paolo.

Sopra cavalletti sono esposte una Madonna con Bambino dipinta da Bartolomeo Vivarini, ed altra dipinta da Bartolomeo Montagna.

Tre bellissime poltrone da presbiterio, provenienti dalla Cattedrale di Torcello, in legno scolpito e dorato dei primi anni del sec. XVI; un leggio da coro, di arte fiamminga, del sec. XV, proveniente dalla Chiesa dei Ss. Giovanni e Paolo ed un braciere in ferro battuto del sec. XVIII completano l'arredo della Sala.

Il tavolone centrale, della fine del sec. XVI, era nella Scuola dei Battuti di Conegliano, della quale porta, nel piede, lo stemma.

Appartamento Settecentesco.

Il secondo centenario della nascita di Carlo Goldoni, (1707 † 1793) festeggiato solennemente da Venezia, fu l'occasione felice per esporre in cinque salette una parte della mobilia settecentesca fino al 1907 custodita nei depositi del Museo. Partendo dall'idea iniziale di un'esposizione di tutti i documenti ed i monumenti che riguardassero il Goldoni, parve opportuno, a dare un'idea della vita veneziana del suo tempo, esporre la mobilia di un appartamento settecentesco (già dei Conti Calbo-Crotta)

ed in parte altro materiale artistico e decorativo. L'appartamentino settecentesco approntato in pochi giorni parve così interessante a tutto il pubblico che ne fu decisa la conservazione, benchè la ristrettezza delle camere e la loro poca altezza non abbiano permesso che le tappezzerie sieno esposte nelle loro condizioni originarie, nè sia stato possibile esporre di ogni sala tutta la rispettiva mobilia. Per avvivare poi le sale furono improvvisati manichini (opera dello scultore C. Lorenzetti), esposti costumi di gentiluomini e di dame e di maschere settecentesche.

Stanza prima.

La mobilia dorata con tappezzeria di seta bianca a fiori era già in Palazzo Balbi-Valier a Santa Maria Zo-



benigo, i due cassettoni dorati erano in Palazzo Martinengo, il tavolo centrale in Palazzo Calbo-Crotta. I ritratti di

dame e di gentiluomini son di provenienza Calbo-Crotta, Campana di Sarano etc.

Presso alla finestra, al N. 26, è un *ritratto* del co. Francesco Algarotti di Stefano Liotard (1702 † 1789).

Sala seconda.

Tappezzata di seta rossa a fiori gialli contiene esclusivamente mobilia Calbo-Crotta di lacca gialla a fiori, disgraziatamente in parte ridipinta. (Il cassettone con so-



vrapposto specchio di lacca gialla a fiori fa parte della mobilia della stanza da letto Calbo-Crotta non potuta esporre per mancanza di spazio). Lungo le pareti sono

appesi: il *ritratto* del Doge Paolo Renier (1779-1789), opera di Ludovico Gallina 1779, entro una bella cornice settecentesca; dirimpetto, in una cornice ovale, il *ritratto* della moglie di lui Giustina Donà q. Lunardo, ed altri quadri settecenteschi della scuola di Pietro Longhi. Nella vetrina due costumi da gentiluomini (sec. XVIII), l'uno dei quali vestito in maschera colla bauta. *Bauta* era propriamente quella larva di seta nera che copre tutta la testa, ad eccezione del viso, e che poi finisce in un velo che scende fino a mezzo il mantello. Il viso poi era coperto da una maschera di forma assolutamente caratteristica, qui riprodotta dal modello originale in piombo posseduto dal Museo). *Due vasi giapponesi* del secolo XVIII, su alti sostegni in lacca gialla (di casa Correr), un *braciere* con stemma Grimani, *piccoli specchi* incisi a figure etc. completano l'arredo.



Sala centrale.

Gli stucchi delle pareti hanno un leggiadro gusto decorativo settecentesco. La mobilia proviene da una casa di Bassano. Nella prima vetrina si ammirino due magnifici *costumi* da gentiluomo (già di casa Boldù di Santa Maria Nova), nell'altra vetrina un gruppo di due gentiluomini con mantello e bauta dinanzi ad una gentildonna con vestito alla Watteau. Un altro gruppo è formato da una



Appartamento settecentesco N. 170. Francesco Guardi. Il Ridotto.



Appartamento settecentesco N. 169. F. Guardi. La visita al Convento.

dama in portantina (già in Palazzo Morosini a Santo Stefano) e da un gondoliere ed un cameriere (pure di Casa Morosini). Lungo le pareti *specchi* settecenteschi e molti *quadri* di costume di Pietro Longhi e della sua scuola. Entro i riquadri a stucco si notino, al N. 56, l'*auto-ritratto* di un pittore, che, per una scritta antica (che c'era già nella parte posteriore, ora ricoperta da una rifoderatura), si crede sia il famoso pittore di marine Francesco Guardi (1712-1793), e due quadri celebratissimi dello stesso autore: N. 170 la *Sala del Ridotto* con giuocatori e maschere; e N. 169 la *Visita al convento,* quadri importanti e per le qualità pittoriche e per la storia del costume a Venezia nel secolo decimottavo. L'affresco centrale, opera di Domenico Tiepolo, rappresentante *Il Trionfo delle Arti Belle,* era nella villetta dei Tiepolo a Zianigo.



Sala cinese.

Era già in Palazzo Calbo-Crotta, ed è tappezzata di seta bianca dipinta a mano. Mobilia di lacca verde a paesaggi ed a figurine di gusto cinese, lavoro veneziano ad imitazione della mobilia a *chinoiseries,* che prevalse in Francia all'epoca di M.e de Pompadour. Lungo le pareti, *quadri* fra i più belli di Pietro Longhi. Il N. 174 rappresenta lo stesso pittore in atto di ritrarre una gentildonna. Il N. 175 è una graziosa scenetta di genere: *la visita del medico ad una gentildonna malata.* Sul grande tavolo *due vasi cinesi*

per l'esportazione (così detti *Vasi mandarini*); due figurine cinesi in terra cotta splendidamente dipinte, vasi del Giappone agli angoli, paesaggi e pastelli completano l'arredo. Il lampadario era anche in Palazzo Calbo-Crotta.



Sala cinese N. 174. Pietro Longhi. Ritratto di gentildonna.

Sala Goldoniana.

La tappezzeria di seta rossa con decorazione di fiori gialli uscenti da grandi vasi era in Palazzo Querini-Stampalia. Il tavolo ed il caminetto erano invece in casa Calbo-Crotta.

La stanza è dedicata all'esposizione dei ritratti di Carlo Goldoni e dei cimelii goldoniani.

Il *ritratto* grande sopra il tavolo è opera bellissima di Alessandro Longhi figlio di Pietro (1733-1813), e celebre ritrattista veneziano. Dello stesso autore è l'altro *ritratto* pure del Goldoni, collocato sopra la libreria, dove sono esposte le più importanti edizioni goldoniane del



Alessandro Longhi. Ritratto di Carlo Goldoni.



Sala X. Mobilia del Brustoloni.

settecento ed alcuni cimelii teatrali. Si veda il biglietto d'ingresso al teatro di S. Samuele del 1758.

Lungo le pareti l'*originale contratto di matrimonio* fra Carlo Goldoni e Nicoletta Connio di Genova. N. 45 le



Sala cinese N. 175. Pietro Longhi. La visita del medico.

copie degli atti di nascita e di morte del Goldoni, alcuni suoi manoscritti e tutti i ritratti in incisione del Goldoni.

Sala X.

Questa sala è dedicata all'esposizione della ricchissima mobilia, dovuta allo scalpello di Andrea Brustolon, e che decorava già la sala del Palazzo Contarini all'Accademia.

Andrea Brustoloni, nato a Belluno nel 1662 e morto colà nel 1732, oltre a moltissime scolture in legno di carattere religioso, lavorò anche per la decorazione dei pa-



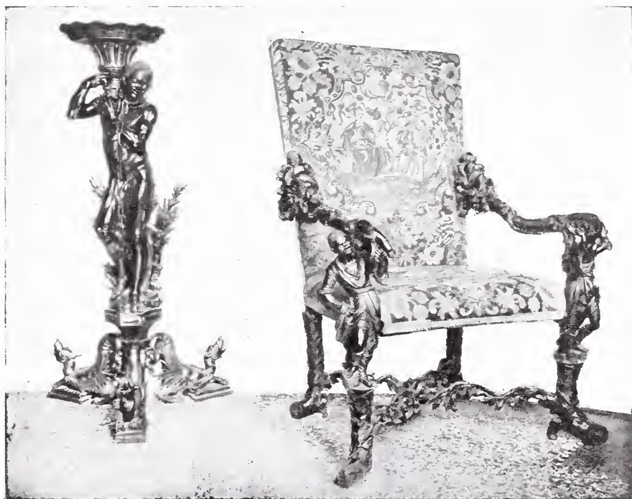
Sala X. Andrea Brustoloni. Gruppo centrale.

lazzi di intelligenti patrizii veneziani. Così Pietro Venier da S. Vio diede al Brustoloni la commissione della mobi-

lia che qui si ammira e che costò all'officina del Brustoloni (dicesi) ventiquattro anni di lavoro. Vedasi nella base del gruppo centrale l'iscrizione:

PETRI VENERII IVSSV
ANDREAS BRVSTOLONI
FEC IT

Estintosi questo ramo della famiglia Venier con Maria Venier moglie di Alvise Pietro Contarini Cavaliere e Pro-



curatore di S. Marco, la proprietà della mobilia passò ai Contarini di S. Trovaso, l'ultimo dei quali Girolamo Contarini nel 1838, regalava in vita la sua privata quadreria e la mobilia Brustolon " alla città di Venezia, colla vista che avessero ad essere conservati nella I. R. Accademia di Belle Arti ". Nel 1902 però, per convenzione fra il Municipio e le RR. Gallerie la mobilia dovuta al Brustolon

passava in deposito al Civico Museo Correr e qui veniva collocata. Si ammirino i bei seggioloni coperti di ricami finissimi (punto a crocetta) del sec. XVIII e i gruppi vari rappresentanti le quattro stagioni e gli elementi ed il gruppo centrale. Si notino poi i preziosissimi vasi della Cina e di Delft che sono sorretti appunto dai gruppi in parola. Alle pareti sono appesi alcuni arazzi di fabbriche fiamminghe del sec. XVII, provenienti dal legato Giulio. Balbi Valier, arazzi che dovranno fra breve essere restaurati. Rappresentano scene del Vecchio Testamento (Storia di Salomone e della Regina Saba.)

Sala XI.

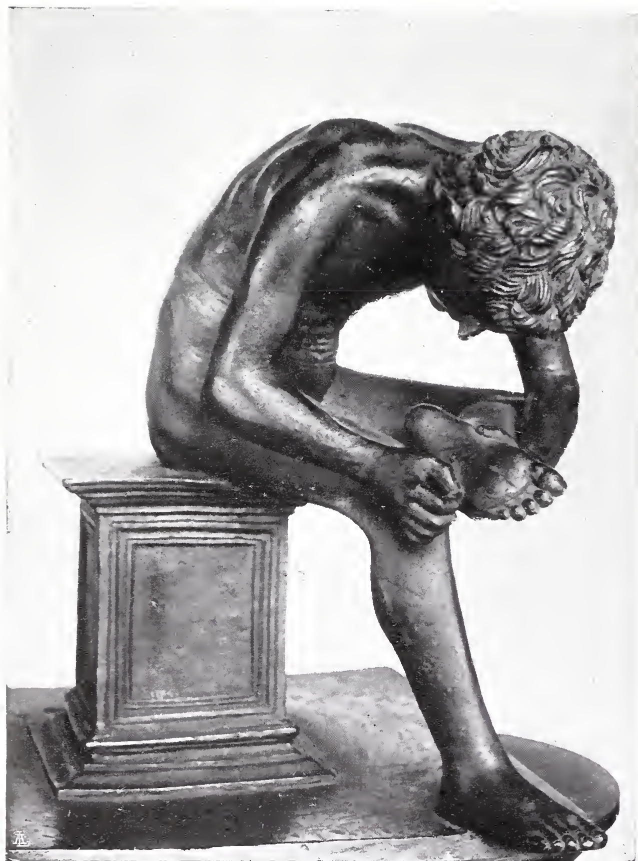
Fra i moltissimi bronzi che sono esposti in questa sala, bisognerà restringersi necessariamente alle cose di maggior importanza.

Sopra la porta al N. 1 è un busto, grande al vero, di un ignoto veneziano (una base non contemporanea portava già il nome di Paolo Erizzo bailo a Negroponte, il quale dopo la resa della fortezza nel 12 luglio 1470 fu barbaramente segato, a mezzo il corpo, dai Turchi vincitori). Il bel bronzo è attribuito allo scultore Tiziano Aspetti Padovano 1565 † 1607).

Nella vetrina A a destra dell'ingresso sono avanzi delle decorazioni in marmo ed in bronzo della cappella del Rosario (riedificata dopo la battaglia di Lepanto nel 1571) ai SS. Giovanni e Paolo e miseramente incendiata nell'anno 1867. Quattro *sibille* in bronzo, opera di Alessandro Vittoria ed altri frammenti della stessa cappella. Di Alessandro Vittoria sono anche i due *candelabri* (ai N. 101 e 102) provenienti dalla stessa cappella. Quello al N. 102 è come fu salvato dall'incendio, l'altro è stato



Sala XI. N. 101. Alessandro Vittoria. Candelabro.



Sala XI. N. 99.

coi frammenti antichi ricomposto e completato da Vincenzo Zanon.

Continuando il giro della sala, sopra la vetrina B si notino: al N. 11 un getto in bronzo della maschera funebre di Napoleone I°; al N. 13 una bella *testa di vecchio guerriero* della fine del sec. XVI, ed ai N. 9 e 15 due *teste di Santo* da applicarsi forse a busti di altra materia, scolture della fine del sec. XV.



Sala XI. N. 13. Testa in bronzo di vecchio guerriero.

Nella vetrina poi, dal N. 140 al 183, si ammiri una preziosa *toilette* in bronzo ed argento dorato e pietre dure, lavoro tedesco della fabbrica di Augsburg sec. XVIII. Inferiormente al N. 19 è l'*astuccio* che conteneva l'intera toilette. Esso porta gli stemmi Pisani e Grimani.

Dopo la finestra al N. 30 in alto è un bel *busto* in basso-rilievo del celebre letterato Apostolo Zeno (nato nel 1669 † 1750), bel bronzo del sec. XVIII. Al N. 32 si osservi il bassorilievo in rame sbalzato rappresentante la *Lotta fra Nicolotti e Castellani al ponte dei Pugni,* opera firmata di Antonio Bonacino 1683.

Al N. 99 è una franca imitazione del sec. XV del "*Fanciullo che si toglie dal piede la spina*", statua in bronzo antica del Museo Capitolino a Roma.

Nella vetrina segnata C s' ammiri la collezioncina di

battenti in bronzo del sec. XVI, e sopratutto il bellissimo *battente con Nettuno sopra cavalli marini*. Questo battente, il cui tipo originale si fa comunemente risalire ad Alessandro Vittoria, si trovava, con alcune varianti, ripetuto a Venezia per lo meno una dozzina di volte. Il presente esemplare, magnifico anche per la patina, proviene dalla collezione Cernazai di Udine.



Nella vetrina inferiore è una bella serie di campanelli di bronzo del sec. XVI e XVII. Ai N. 253-254-255 tre bei bronzetti del sec. XVI in principio, e dal N. 278 in poi molti calamai in bronzo di forme artistiche svariatissime, ed una serie di pesi e di misure. Il N. 277 è una replica antica di un bronzo dell'officina di Peter Vischer di Norimberga sec. XVI.

Ai N. 345 e 360 sono due pregevoli *aquamanili* (vasi per versare acqua) in bronzo di stile romanico del secolo XIII.

Il N. 361 poi è oggetto notevole per il curioso uso al quale egli serviva. È il busto a tutto tondo di un ragazzo moro colla bocca semiaperta in atto di soffiare. Era esso destinato a servire come attizzatoio. Veniva riempito di acqua fino all'altezza della bocca e poi accostato al fuoco del camino. L'acqua bolliva ed il vapore uscendo con forza dallo stretto orifizio attizzava il fuoco. Così spiega lo scopo di questi busti Antonio Averlino detto il Filarete nel suo Trattato d'architettura. Altro simile busto è nel

Museo di Amburgo. Inoltre il libro dei Conti del Re Renato II d'Anjou all'anno 1448 registra l'acquisto fatto a Roma di una " *Teste d' Airain qui souffle le feu* ".

Si vedano poi nella seguente vetrina, dai N. 385 al 409, candelieri e lucerne in bronzo di svariatissime forme dal sec. XVI al XVIII.

Ai N. 412, 413, 414 e 414 *bis* sono quattro bellissimi esempi di piatti e di catini in ottone veneziani del sec. XVI con incisioni varie e il 414 con ageminature di argento.

Al N. 431 è un bel *secchiello* da lavabo con lo stemma Barbarigo e con due belle rappresentazioni tratte dalla storia di Andromeda e del monte Parnaso sec. XVI. Altro secchio dello stesso tempo con lo stemma Erizzo è esposto sotto la vetrina al N. 89.



Sala XI. N. 431.
Secchiello di lavabo.

Si guardi anche, in questa e nella sottostante vetrina la notevole serie di oggetti in bronzo di fattura orientale o d'imitazione veneziana (secolo XV-XVI) dal N. 430 al 464, e l'importante collezioncina di oggetti di ferro battuto esposta nella seguente vetrina, fra i quali notevolissimo il forzieretto per gioie di stile gotico del sec. XV al N. 497 ed il cofanetto di ferro del sec. XVI. Segue poi al N. 100 il bel ferro per ornamento da prora di battello sec. XVII. Vedi anche gli altri ferri da battello al

N. 96. Importantissimo per la storia della forma del ferro da gondola è il N. 89 *bis*. È infatti un ferro da gondola dei primi anni del sec. XVI o della fine del sec. XV, quale appare nei quadri di Gentile Bellini. Esso fu scavato accidentalmente nel canale della Giudecca dalle draghe. Il ferro da gondola originariamente semplicissimo veniva saldato alla prora con grossi chiodi, i quali a mano a mano vennero assumendo una forma sempre più sporgente, a malgrado delle proibizioni reiterate dei Provveditori alle Pompe, così che nel sec. decimottavo così il ferro come la gondola raggiunsero la forma caratteristica e definitiva che hanno ancora oggi.


Sala XI. N. 100.
Ferro da battello.

Sala XII.

La sala comprende le collezioni ceramiche e vetrarie del Museo, del quale formano una delle più pregevoli sezioni. A decorazione della sala sono esposti quadri, mosaici, pitture su vetro e lampadarî. Si cominci il giro a destra lungo le pareti, poi si vedano le vetrine centrali.

In alto, al N. 2, è un grande quadro decorativo di Andrea Michieli (detto il Vicentino) 1539-1614, rappresentante il solenne Ingresso nel Palazzo Ducale (4 Maggio 1597) della Dogaressa Morosina Morosini moglie del doge Marino Grimani (dal 1595 al 1605). Il quadro proviene appunto dal Palazzo Grimani di S. Luca, che era

la casa della famiglia del Doge. Come è saputo, solamente quattro volte si fece la cerimonia solenne dell'incoronazione della Dogaressa: nel 1457 per Zanetta Dandolo moglie del Doge Pasquale Malipiero, nel 1557 per Zilia Dandolo moglie del Doge Lorenzo Priuli, per la Morosina Grimani appunto nel 1597 ed infine per Elisabetta Querini moglie del doge Bertucci Valier nel 1694, la quale fu l'ultima che portò il corno ducale.

Inferiormente, in una lunga vetrina a scompartimenti è la collezione delle ceramiche e delle porcellane. Si vedano nella vetrina A, nello scompartimento superiore tre vasi di ceramica Persiana del sec. XVIII. Sotto è una grandissima scodella di ceramica di Rodi dello stesso secolo, ed inoltre nella stessa vetrina sono alcuni prodotti (fra i moltissimi che sono conservati nei depositi del Museo) delle fabbriche ceramiche veneziane e venete (Treviso, Nove, etc.) del sec. XVIII.

Nella vetrina B superiore, alcuni saggi di porcellana di Vienna della fine del sec. XVIII e della prima metà del sec. XIX, ed inferiormente prodotti della fabbrica francese di Sèvres (pâte tendre) e nello scompartimento inferiore chicchere di Capodimonte e di altre fabbriche straniere ed italiane.

Nella vetrina C sono esposti i prodotti della fabbrica di Meissen presso Dresda. Come è noto, la fabbrica di Meissen fondata da Böttger è stata la prima in Europa che producesse vera porcellana (pasta dura) a perfetta imitazione della porcellana della Cina e del Giappone. Poichè, se già nel sec. XVI a Firenze si produceva della maiolica fina translucida ad imitazione affatto esteriore della porcellana (porcellana Medicea), e se fin dal principio del secolo XVI a Venezia si tentava di contraffare la porcellana orientale, così che i documenti parlino di “ porcellana contrafacta ,, pure la vera pasta di porcellana con

caolino fu adoperata per la prima volta in Europa da Böttger nella fabbrica di Meissen dal 1709 in poi. A Meissen seguivano ben presto Vienna e Venezia e più tardi, verso la metà del sec. XVIII, moltissime altre fabbriche in Germania ed altrove.

Della fabbrica di Meissen possiede il Museo alcuni pregevolissimi oggetti, così al N. 156 un Vassoio con veduta dalla piazza di S. Marco ed uno stemma sormontato di corno ducale, ma che non corrisponde allo stemma di nessun dei dogi del sec. XVIII., ed alcune chicchere con figurine in oro di stile cinese (periodo di Herold 1720-1740). Dello stesso periodo un servizio (del quale è conservato anche l'astuccio originale) con decorazione esterna a fiori rilevati ed internamente a figurine cinesi.

Nella vetrina inferiore un altro servizio simile ed a fiori rilevati, ma più recente.

Nella vetrina D e nelle due successive E e F sono esposti prodotti delle fabbriche veneziane e venete. A Venezia una prima fabbrica di porcellana fu fondata verso il 1726 per opera del nobile Francesco Vezzi; essa non produsse che pochi pezzi quasi per esperimento. A tacere del tentativo del Sassone Nathaniel Federico Hewelcke per fondare una fabbrica di porcellana in Venezia verso il 1757, tentativo non coronato di buon successo, si sa che già nel 1762 Pasquale Antonibon di Nove presso Bassano aveva una fabbrica di porcellana, durata nella sua famiglia fino a quasi i giorni nostri. Ma è solamente nel 1764 che Geminiano Cozzi fondava a S. Giobbe la fabbrica di porcellana che durava fino al 1812. La fabbrica traeva il caolino dalle cave di Tretto presso a Vicenza. Essa ebbe una larghissima produzione così di oggetti di uso comune (marca ancora rossa) come di gruppi decorativi in biscuit ed in pasta di porcellana, i quali molto difficilmente si possono distinguere dai prodotti si-

mili della fabbrica di Nove. Perciò qui sono stati tutti riuniti.

Si vedano nella vetrina D superiore i gruppi in porcellana.

Venere nuda seduta con amorini — deposito del co. Papadopoli-Aldobrandini (Venezia sec. XVIII).

Ritratto del Parroco di Nove Cristiano Sambucari 1789 — fabbrica Nove.

Scena bacchica — dono co. Corner (fabbrica Cozzi). Più sotto, tazze varie di Nove (due bellissime ad imitazione dei prodotti della fabbrica di Vienna) e gruppi di porcellana (fabbr. Cozzi) provenienti dal lascito Giustinian.

Nella vetrina inferiore busto a biscuit di ecclesiastico (fabbr. Nove) ed altri gruppi in porcellana veneziani e di Nove.

Nella vetrina E: Della fabbrica Vezzi i cinque bei pezzi decorati in azzurro e oro ed in rosso colla marca " VENEZIA ". Servizio di 6 chicchere con stemma del Proc. Tron (fabbrica Cozzi). Due gruppi e Cane accosciato (in biscuit della fabbrica Cozzi). Chicchere varie di Venezia.

Nella vetrina sottostante sono esposti posate, piatti, vasetti da toilette, servizio da caffè della fabbrica Cozzi.

Nella vetrina F: Busto in biscuit del Proc. Pier Vettore Pisani (fabbrica Cozzi). Tre gruppi in porcellana dipinta, di fabbrica Cozzi. Chicchere, gruppi varii ed un gran servizio da tavola (dono Balbi Valier) il quale continua anche nella vetrina inferiore, nel centro della quale è una grande terrina a forma di cavolfiore della fabbrica Cozzi (raccolta Correr).

Sopra la vetrina sono collocati sette vasi della Cina del sec. XVIII, già in Palazzo Contarini.

Continuando il giro della sala, al N. 6 e più in là al N. 34, si vedano i due quadri rappresentanti rispettivamente *Il Doge S. Pietro Orseolo inginocchiato dinanzi*

a S. Romualdo e *S. Benedetto con due monaci inginocchiati.* Formavano le portelle esterne dell'organo (ora distrutto) di S. Michele di Murano (dove sono ancora conservate le due portelle interne) e sono opera riconosciuta del pittore Zuanne di Ambrosio († 1531) da Asola nel Bresciano e del suo figlio Bernardino. I quadri furono dipinti nel 1526.

Ai N. 16 e 18 due bei stipetti veneziani del secolo XVII, ed un braciere in maiolica del sec. XVIII. Ai N. 25 e 30 due bellissimi e grandi vasi di porcellana orientale del sec. XVII, e fra i due vasi, entro un mobiletto del sec. XVII intarsiato in madreperla, un servizio in vetro con orlo dorato probabilmente della fabbrica Briati (sec. XVIII) all'Angelo Raffaele ad imitazione dei prodotti delle fabbriche vetrarie della Boemia.

Alla finestra sono fissati alcuni frammenti di invetriate dipinte nel sec. XV, provenienti dalla Chiesa della Carità di Venezia e rappresentanti *S. Giacomo, S. Gio. Battista* e *La deposizione della Croce.* Seguono altri stipetti veneziani del sec. XVII.

Seguendo il giro della stanza, al N. 9 è il grande quadro di Antonio Vassilacchi detto l'Aliense da Milo (1555 † 1629) rappresentante l'*Arrivo di Caterina Cornaro, regina di Cipro, a Venezia* (1489). Il quadro si trovava nella sala dei Banchetti in Palazzo Ducale, compresa ora nel Palazzo Patriarcale.

Sotto è una grande vetrina contenente la collezione dei vetri di Murano. Il grande numero dei vetri posseduti e la mancanza di spazio per una decorosa esposizione obbligano ad un collocamento affatto provvisorio, senza un vero ordine cronologico. La vetrina è divisa in compartimenti da A a E.

Per un esame rapido degli oggetti più pregevoli si porti il visitatore dinanzi al compartimento centrale C, dove sono i pezzi più preziosi della collezione.

N. 487. Grande *piatto* di vetro bianco trasparente. dipinto nella parte posteriore. Apollo in atto di suonare la lira, circondato dalle Muse; lavoro della fine del secolo XVI.

N. 488. *Piattino* di vetro smaltato con lo stemma della famiglia Barbarigo; sec. XVI.

N. 477. *Cesendelo,* o bicchiere di lampada di vetro bianco con smalti a squame e stemma della famiglia Tiepolo, lavoro del principio del sec. XVI. Il nome latino deriva dal latino cicindelum.



Sala XII. N. 477. *Cesendelo* con stemma Tiepolo, sec. XVI.

N. 478. Grande *coppa* con smalti di varii colori a squame. Nell'interno, al centro uno stemma. Opera del sec. XVI. Si osservi anche l'altra coppa simile al N. 489.

Nel centro, sotto al grande piatto, è esposto il più prezioso oggetto della collezione. È una *fiaschetta* di vetro opaco bianco (così detto lattimo o lattisuol dalla bianchezza del latte), con decorazioni nello stile delle ceramiche di Nicolò Fontana da Urbino. L'età si può fissare intorno all'anno 1530. Quando si ricordino i tentativi che alla fine del sec. XV e lungo il sec. XVI si fecero in Venezia per imitare le porcellane che venivano dall'Estremo Oriente (vedi sopra a pag. 47) sarà facile pensare che qui siamo dinanzi ad un preziosissimo resto di " porcellana contrafacta „ del sec. XVI.

Lateralmente, a destra ed a sinistra, sono esposti una *fiaschetta* ed un bicchiere di vetro bianco trasparente, ornati di smalti verdi del sec. XVI, lavori delle fabbriche Catalane (intorno a Barcellona) fondate da artisti vene-




Sala XII. Fiaschetta di vetro lattimo, sec. XVI.

ziani colà stabilitisi. La fiaschetta è considerata appunto come il più perfetto lavoro conservato di queste fabbriche spagnuole. Si vedano pure le due *coppe* smaltate e si noti sopratutto il frammento di bicchiere con smalti, che fu trovato fra le rovine del Campanile di S. Marco. È il più antico frammento di vetro smaltato veneziano conservato e si può senza dubbio riportare alla prima metà del sec. XV.

Nelle vetrine laterali sono esposti vetri veneziani dal sec. XVI al XIX. Si noti nella vetrina D una coppa o bacile di vetro azzurro con riporti di paglia gialla, unico esempio rimasto di questa tecnica della decadenza dell'arte

vetraria. Era già nella collezione Mylius ed è lavoro del sec. XVII.

Si notino poi nella vetrina inferiore ai N. 555-557 le tre *placche* di vetro opaco bianco (lattimo) con chiaroscuri rappresentanti l'arrivo del Bucintoro al Molo, una piazza di una città di terraferma, il traghetto della Carità, lavori del sec. XVIII.

Nella vetrina E, al N. 576 ammirisi il grande piatto di cristallo ornato di filigrana lattea, capolavoro dell'arte vetraria e probabilmente di mano di Giuseppe Briati, secolo XVIII.

Lungo la parete seguente al N. 28 è uno *Stipetto* veneziano del sec. XVII.



Sala XII. Frammento di bicchiere smaltato, tratto dalle rovine del Campanile di S. Marco, sec. XV.

Più innanzi, nella vetrina X, è una collezione di porcellane della Cina, della Corea e del Giappone. Ai N. 630, 631 due statuette di porcellana cinese del sec. XVIII rappresentanti la Dea della Pietà Kuan-nin.

Sopra la vetrina al N. 69 è una grande *lunetta* di mosaico, proveniente dalla Chiesa di Santo Spirito nell'isola omonima. Vi è rappresentato il Padre Eterno in gloria, lavoro del 1547.

Più innanzi al N. 76 vedasi un *quadro* interessantissimo per la storia del costume a Venezia nel sec. XVIII. Rappresenta la grande sala del Palazzo Nani alla Giudecca durante il pranzo dato in onore di S. A. R. Clemente Augusto Elettore di Colonia il 9 settembre 1755.

Ceramiche italiane.

Si vedano ora le vetrine centrali, nelle quali sono esposte le ceramiche italiane, le quali formano una delle più preziose collezioni del Museo Civico e delle più ricche di capolavori. Superiormente sono stati collocati i vasi che hanno sul piede o una scritta o la firma del pittore e inferiormente tutti gli altri. Si segua il giro cominciando dalla vetrina M.

Dal N. 699 al 704, dal 708 al 712, dal 720 al 725 sono esposti i celebri piatti conosciuti da tutti gli amatori dell'arte ceramica italiana col nome di Servizio Correr. Sono essi riconosciuti opera di Nicola (Fontana) da Urbino, autore di un altro servizio che fu già di Isabella d'Este († 1539) moglie di Gian Francesco Gonzaga marchese di Mantova. I disegni furono ispirati da incisioni in legno veneziane della fine del sec. XV, così ad esempio i N. 712, 721, 722, 724 con la storia di Orfeo e di Euridice furono tratti dalle incisioni che ornano l'edizione veneziana del 1497 delle Metamorfosi d'Ovidio. Il N. 703 con la rappresentazione delle quattro stagioni fu ispirato da una xilografia dell'Hypnerotomachia di Polifilo (Fra Francesco Colonna) stampata a Venezia nel 1499.

Nella parte superiore della vetrina molti bei piatti che facevano parte di una credenza dipinta nella quarta decina del sec. XVI in Urbino da Francesco Xanto Avelli Rodigino, il più celebre pittore ceramista italiano dopo Nicola da Urbino.

Nella vetrina seguente N sono ceramiche Veneziane e Venete e della fabbrica di Castelli nell'Abruzzo, secolo XVII e XVIII. Disgraziatamente dei prodotti della più antica ceramica veneziana, così in mezzamaiolica, come






Sala XII. N. 912. Angelo Beroviero. Coppa nuziale.

in maiolica vera, il Museo nostro non possiede che la semplice *scodelletta,* al N. 823, trovata nel soffitto della Chiesa di S. Michele di Murano e che porta la data " 1499. 31 Luio „, scodelletta che è certamente il più antico pezzo di maiolica di fabbrica veneziana qui conservato, benchè non abbia alcun pregio artistico. Bellissimi vasi veneziani sono invece i due numeri 727 e 728. Il primo è un grande *boccalone* con decorazione di fiori e frutta su fondo turchino; sul dinanzi, in un quadro, è raffigurata la lotta fra Peleo e Teti. Sopra è l'arme della famiglia Renier. Lavoro della metà del sec. XVI. L'altro è un *vaso* di farmacia (alberello) ornato nello stesso modo, solo di alquanto posteriore. Si vedano inoltre: i N. 759 e 761, 763 e 764, *coppe amatorie* (che si solevan dare in dono alle spose) ornate nel fondo col busto di una bella giovinetta, e con galanti iscrizioni; ed il N. 760, *piastrella* di maiolica a fondo azzurro ed ornata del busto del Doge Tomaso Mocenigo. Appunto per quest'ultimo ritratto furono da alcuni studiosi ritenute queste maioliche per lavori veneziani (sempre però di mano d'artisti dell'Italia centrale). Altri conoscitori attribuiscono però tutti questi vasi alle fabbriche di Casteldurante.

Si ammiri, procedendo più innanzi, uno dei capolavori più insigni dell'arte vetraria muranese, esposto sotto una vetrinetta speciale, al N. 912. È la celebre *Coppa Nuziale* attribuita tradizionalmente ad Angelo Beroviero, vetraio celeberrimo muranese della metà del sec. XV. Da un lato e dall'altro entro medaglioncini sono i ritratti dello sposo e della sposa nel costume della metà del sec. XV, e fra i due medaglioni due gruppi di figure rappresentanti rispettivamente una cavalcata nuziale verso una fonte (la fontana di gioventù?) ed il bagno nella fonte stessa.

Si veda nella vetrina seguente O al N. 781 una grande *vasca,* notevole sopratutto per la grandezza; nell'interno

è rappresentato Nettuno, esternamente un paesaggio e nel piede un delfino.

Nella vetrina seguente P vedasi al N. 670 una pregevolissima *Impalliata* da puerpera (come si chiamava) o vase per portare il desinare alle puerpere, composta di due pezzi, la scodella ed il coperchio o tagliere. Di solito erano ornate queste Impalliate con scene relative al puerperio. Questa è opera di Francesco Xanto Avelli Rodigino di Urbino, anno 1530. Pregevolissime sono inoltre le maioliche ai N. 672, 673, 677. La prima è un frammento di *Acquareccia,* la seconda è un *tondino* ornato di bellissime iridescenze metalliche di color rubino (firmato nel rovescio M.º G.) il terzo *vase* o confettiera porta nel fondo la testa di Alessandro Magno. Sono, per i riflessi metallici, opere riconosciute di fabbrica eugubina e probabilmente tutte e tre di mano del celebre Mastro Giorgio (come dicono le iniziali del N. 673) Andreoli di Pavia, ma operante a Gubbio nella I^{a} metà del sec. XVI.

Si veda inoltre al N. 686 la grande *piastra,* uno dei più antichi datati monumenti della ceramica d'Urbino. Rappresenta il ratto di Elena e porta la data “ 1518 a dì 15º dagoste „.

Nella vetrina seguente Q sono esposti alcuni pregevolissimi oggetti in smalto.

Ai N. 872, 872, 910, 911 sono rispettivamente due *acquereccie* e due *vassoi* di rame, lavori veneziani della fine del sec. XV o dei primi anni del sec. XVI. Il rame, battuto e ridotto nella forma voluta, veniva ricoperto completamente di smalto di colore azzurro cupo o bianco o verde ed ornato poi di fini ornati e di fiorellini d'oro. Gli oggetti qui esposti erano destinati ad uso privato, ma con la stessa tecnica si solevano dagli artefici veneziani ornare pissidi, calici e reliquiarii, tutti ormai dispersi e conservati nelle collezioni degli amatori stranieri. Si noti

anche al N. 868 il bel *Riccio di pastorale* del sec. XIII che era già custodito nella Chiesa di S. Nicolò dei Mendicoli, insieme colla *Pace* al N. 869. Questa Pace è di bronzo dorato, ornato di smalto e racchiude un frammento di smalto translucido, riproduzione della Madonna delle Roccie di LEONARDO DA VINCI.

Si notino inoltre le due *coperte* di evangeliario ai N. 878 e 879, smalti di Limoges del sec. XIII. Pure di Limoges, ma di epoca posteriore, sono la bella *coppa* al N. 870 nello stile di Pierre Courteys sec. XVI ; il N. 907, *Sibilla,* piastra magnifica di smalto firmata dall'artista LEONARDO DI LIMOGES (1505 † circa 1575) ed il N. 908 rappresentante *La Presentazione al tempio.*

Altri smalti dipinti del sec. XVIII sono nella stessa vetrina dal N. 883 al 906.

Nel centro della sala, sotto vetrina, è un magnifico *Trionfo* da tavola in vetro, formato da pezzi scomponibili e rappresentante un giardino all'italiana con aiuole, fontane, vasi di fiori, archi di trionfo etc. È lavoro delle fabbriche Muranesi del sec. XVIII, ed era già conservato in Palazzo Morosini a Santo Stefano.

Dal soffitto della sala pendono tre *lampadarî* di vetro di Murano del sec. XVIII.

Sala XIII.

In questa sala sono esposti *Avorii, cammei, gemme, memorie veneziane.*

La numerazione progressiva gira prima lungo le pareti, poi segue gli oggetti esposti nelle vetrine.

Si vedano subito al fondo della sala dal N. 40 al 57 i *frammenti* dell'ultimo Bucintoro (1729), dopo la caduta della Repubblica, nel 1797, spogliato di tutte le decorazioni e demolito poi del tutto nel 1824. Come è risaputo,

nel giorno dell' Ascensione soleva il Doge, salito sul Bucintoro, uscire dal Porto di Lido per gettare l'anello in mare (a simbolo del connubio di Venezia con l'elemento primo della sua grandezza) accompagnando l'atto con le parole: “ *Desponsamus te, mare, in signum veri perpetuique dominii* „.

Al N. 59 si osservi il *dorso del trono* che era collocato a destra della porta che dalla navata centrale immette nel presbiterio di S. Marco. Serviva al Doge di Venezia quando scendeva per le funzioni solenni in S. Marco. È opera dei primi anni del sec. XVI, ornata di fina tarsia rappresentante la Giustizia e corrisponde alla descrizione che leggiamo nella “ Venetia città nobilissima „ del Sansovino con aggiunte del Canonico Stringa, dove è detto del trono ducale quanto segue:

“ Nell'entrar che si fa nel coro per la sua porta maestra, trovasi immediate alla destra collocato il Trono Ducale, fabbricato di legno di noce con lavori, colonne, intarsiamenti ed intagli messi ad oro molto vaghi e belli. E tra le altre cose vedesi con minuto lavoro intarsiata nel mezzo la Giustizia con la spada nella destra mano et con la bilancia nella mano sinistra „.

Al N. 64 è un piccolo *modellino* del Bucintoro. Si osservi poi al N. 73 la *bandiera* del penultimo Bucintoro. È di seta rossa, il leone d'oro andante posa con due zampe sulla terraferma e con due zampe nell'acqua ad indicare il duplice dominio terrestre e marittimo della Repubblica. Gli svolazzi o code qui sono in numero di cinque.

Si veda inoltre al N. 85 un'altra memoria cittadina. È la bandiera che, nel giorno anniversario della Congiura di Bajamonte Tiepolo 15 Giugno, si esponeva sotto l'Arco dell'Orologio dalla finestra donde cadde il mortaio che uccise l'alfiere di Bajamonte Tiepolo (1310). Più



Sala XIII. N. 40-57. Frammenti dell'ultimo Bucintoro.



Sala XIII. N. 73. Bandiera del penultimo Bucintoro.

innanzi al N. 104 è *l' astuccio* di cuoio impresso e dorato che serviva a custodire la bandiera stessa.

Al N. 91 è un interessante *modellino* in legno delle *forze d' Ercole.* Questo spettacolo si soleva tenere nel bacino di S. Marco dinanzi alla Piazzetta sopra due piatte e talora anche in terra in Piazzetta nel giorno del Gio-



Sala XIII. N. 551. Cofanetto della fabbrica Embriachi sec. XV.

vedì Grasso, dopochè erano cadute in disuso le cruente Battagliuole o Lotte di pugni fra le due fazioni dei Nicolotti e dei Castellani. Il giuoco, benchè sempre variato, aveva naturalmente una forma piramidale ed era formato

da una base *(saorna)* e da varii piani *(ageri)* e finiva con un fanciullo *(cimiereto)*.

Notevolissimo è (al N. 99) il *paliotto d'altare* intagliato in legno e dipinto, il quale era già nella Chiesa



Sala XIII. N. 549 Cofanetto della fabbrica Embriachi, sec. XV.

del Corpus Domini. È opera di Catarino figlio di Maestro Andrea ed è colorito da Bartolomeo figlio di Maestro Paolo. È degli ultimi anni del secolo XIV.

Sotto al paliotto nella vetrina superiore si notino so-

pra tutto i N. 549-550-551. Sono *cofanetti nuziali* di legni decorati di tarsie e con applicazioni di bassorilievi in osso ed in avorio. Sono stati recentemente riconosciuti come prodotti dell'officina degli Embriachi (o Ubbriachi), scultori in avorio ed in osso e *casseleri* a Venezia nella prima metà del sec. XV. Molti altri cofanetti e prodotti della stessa officina sono conservati nelle collezioni d'Italia e dell' estero.

Nella vetrina inferiore si notino anche i seguenti:

N. 566. *Madonna con putto,* scoltura francese della fine del sec. XIII.

N. 574. *Coperchio* di specchio circolare con rappresentazione del Castello d'Amore. Scoltura francese in avorio del sec. XIV. Altro simile è al N. 576. Altri pregevolissimi avorii sono qui conservati, ma per il loro grande numero non possono essere brevemente ricordati che alcuni: il N. 589 è un *frammento* di una cassetta civile bizantina del sec. X e rappresenta Bacco sopra un carro tirato da tigri; il N. 567 è un bell'avorio francese della fine del sec. XVII rappresentante Ludovico XIV re di Francia a ricordo della revoca dell'Editto di Nantes; il N. 572 rappresenta un *Satiro* in atto di sorprendere una Ninfa addormentata, lavoro della fine del sec. XVI tratto da una composizione di Annibale Carracci.

Nel centro della sala, dinanzi ai frammenti del Bucintoro, al N. 76, si ammiri un bel *cassone* nuziale dei primi anni del sec. XVI. È completamente ricoperto di cuoio, così all'esterno come all'interno, ed è ornato di ornamenti di metallo, sopra fondo di velluto. È un curioso e pregevolissimo monumento dell'arte dei " *casseleri* " veneziani. Altri cassoni e fronti di cassoni nuziali sono sparsi per la sala e collocati sotto le vetrine; si noti al N. 100 una bella *cassa* dell'Italia superiore e della fine del sec. XV con bei fregi in ferro.

In una vetrina speciale, pure nel mezzo della sala è esposta una ricca raccolta di *gemme* incise e scolpite e di *cammei.*

Sala XIV.

In bellissime librerie, che erano già in Palazzo Pisani a Santo Stefano (donde pervennero al Museo nel 1853), ma che stavano prima in una Biblioteca claustrale, si espone una ricca collezione di *codici* miniati, di straordinaria importanza per la storia e per la storia dell' arte veneziana: promissioni ducali, capitolari, commissioni, mariegole delle arti e delle scuole di devozione, privilegii, diplomi, libri di preghiera e corali. Non si potranno qui ricordare che gli oggetti più specialmente notevoli per il pregio artistico; pare però opportuno premettere alcune nozioni generali intorno alle varie categorie sovraindicate di codici.

La *Promissione ducale* (così chiamata dalle prime parole del testo: " *Incipit prologus promissionis illustris Domini etc. etc.* „ è il testo, come si direbbe con parola moderna, della costituzione che veniva giurata dal Doge dopo l' investitura sull' altare di S. Marco. Un esemplare della costituzione giurata, ornato di bei fregi e di miniature, veniva consegnato al Doge stesso e rimaneva poi proprietà della famiglia di lui; altra copia veniva conservata nell' Archivio del Maggior Consiglio. Il Museo Civico possiede cinque Promissioni Ducali: di Andrea Dandolo (1343), di Nicolò Marcello (1473), di Pietro Lando (1539), di Francesco Venier (1554), di Girolamo Priuli (1559), oltre alcuni altri frammenti pure di Promissioni.

Col titolo di *Capitolarî* erano comprese le norme generali che dovevano seguire le singole magistrature della Dominante. Una copia dei Capitolarî veniva consegnata

al nuovo Magistrato nell'atto che entrava in carica, e veniva conservata poi nelle famiglie patrizie, a ricordo. Il Museo ha una serie ricchissima di Capitolarî di magistrature, dei *Procuratori de supra, de citra, de ultra,* dei *Consiglieri,* dei *Savii,* dei *Signori di Notte al Criminal,* dei *Camerlenghi di Comun,* etc. etc.

Le *Commissioni ducali* sono così chiamate dal prologo " *Nos* (nome del doge in carica) *committimus tibi Nobili viro* (nome del magistrato) „ etc. Erano le norme, che dovevano guidare il Nobile mandato ad esercitare, fuori della Dominante, una magistratura. Una copia, estratta dall' originale conservato nell' archivio del Maggior Consiglio, veniva consegnata al Magistrato e rimaneva poi proprietà di lui e della sua famiglia. Il Museo possiede una ricchissima collezione di circa cinquecento Commissioni. Hanno esse di solito una bella legatura in velluto rosso o in altra ricca stoffa o in cuoio con dorature; sono, fino alla caduta della Repubblica, in pergamena, autenticate con bolla di piombo e talora d'argento, ed all'esordio sono ornate di miniature, talora anche bellissime, che comunemente recano in calce lo stemma del Nobile Magistrato e talora anche il ritratto del Magistrato in atto di ricevere dalle mani della Madonna o di S. Marco il volume della Commissione, a simbolo della protezione divina per il nuovo Magistrato.

Le *Mariegole* o *matricole* sono gli Statuti così delle Scuole di devozione, come di quelle, pure con carattere religioso, che riunivano gli addetti alle singole arti e professioni. Sono sopratutto importanti queste ultime per la storia delle industrie artistiche, che formarono la gloria e la ricchezza di Venezia. Il Museo possiede un numero grandissimo di Mariegole (oltre duecento), pregevolissime anche per le miniature che adornano, solitamente, le due prime pagine.

Privilegî reali ed imperiali, libri di devozione miniati e libri corali, statuti, e portolani o carte di navigazione arricchiscono questa importantissima collezione, che forma una delle sezioni più notevoli delle raccolte civiche.

Si vedano ora, procedendo al solito da destra a sinistra, fra altri, gli oggetti seguenti:

Al N. 1, in una speciale vetrinetta è esposto un *breviario* ad uso della Chiesa Spalatense, con preziose miniature del 1291.

N. 6. *Privilegio* del Doge Sebastiano Venier in favore di Tiziano Vecellio (della famiglia del celebre pittore), al quale vengono riconfermate tutte le prerogative inerenti al titolo di cavaliere. Il diploma su pergamena, autenticato con bolla argentea, è dell'anno 1577 (1578).

Al N. 8, è la *Promissione* del Doge Francesco Venier (11 Giugno 1554). Al N. 16 è un pregevole *codice* del sec. XV del Canzoniere di Fr. Petrarca.

Si vedano inoltre, più innanzi, ai N. 56-57-58 tre interessanti documenti. Il primo è una *carta di donazione* con la quale Caterina Cornaro, vedova di Iacopo Lusignano re di Cipro, accorda alla sua dama Lucrezia Zeno, patrizia veneziana, ducati 500 all'anno per sei anni, a testimonianza di gratitudine per l'affetto dimostrato. Il documento porta la firma autografa di Caterina Cornaro e la data 1492.

N. 57. *Diploma* ducale del Doge Agostino Barbarigo, che assegna in proprietà a Caterina Cornaro il castello di Asolo e pertinenze in cambio del Regno di Cipro, da Lei ceduto alla Repubblica, 1489.

N. 58. *Diploma* di Lodovico Maria Sforza Duca di Milano, col quale viene concesso a Giorgio Negri, Segretario ed Oratore della Repubblica Veneta, di poter fruire di una speciale decorazione. Entro la lettera iniziale è il ritratto del Duca, 1497.

Delle *Mariegole* si notino, fra altre: quella dell'arte dei Tessitori (al N. 9), con miniatura rappresentante il capo della confraternita in atto di consegnare al Doge Francesco Foscari la mariegola dell'arte; quella della Scuola di S. Giuseppe in S. Silvestro con miniatura del 1499 rappresentante lo Sposalizio della Madonna (N. 12); e più innanzi al N. 105 la Mariegola dell'arte dei Casaroli (biadaiuoli) con due belle miniature; al N. 108 quella dell'Arte dei Petteneri (fabbricatori di pettini) dell'anno 1437 con tre pagine miniate; al N. 109 due fogli miniati, frammento di una Mariegola di Confraternita dei Battuti del sec. XV; al N. 109 *bis* due pagine miniate della Mariegola della Scuola di Sant' Orsola, sec. XV. Si vedano inoltre il N. 110 (Confraternita di Santa Caterina dei Sacchi); il N. 111 (Mariegola della Scuola Grande di S. Teodoro); il N. 113 (Mariegola dell'Arte dei Compravendi pesce); i N. 114, 115.

Delle *Commissioni Ducali* (delle quali sono esposte, negli scompartimenti superiori, anche molte pagine miniate sciolte, staccate ab antiquo dai volumi), si ammirino le miniature dei Numeri seguenti:

N. 22. *Commissione* del Doge Leonardo Loredano, 1504, ad Antonio Calbo, Luogotenente ad Udine. Altre Commissioni dello stesso Doge ai N. 23-24-25.

N. 26. *Commissione* del Doge Agostino Barbarigo, 1489, a Baldassare Trevisan, capitano a Cipro.

Dello stesso Doge Agostino Barbarigo sono anche le *Commissioni* dal N. 37 al 41, tutte notevoli per la finezza e bellezza delle miniature.

Al N. 70 è una *pergamena* interessante per la rappresentazione della Leggenda dell'Apparizione del corpo di S. Marco dal pilastro a sinistra dell'altare del Sacramento in S. Marco. Racconta la pia leggenda che il corpo di S. Marco era stato nascosto nel pilastro stesso per la

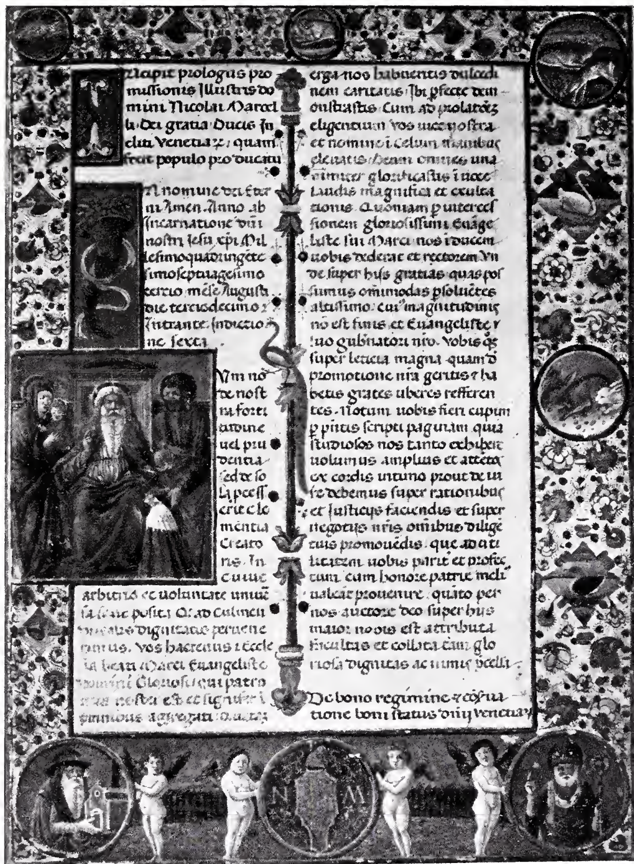
paura dei ladri di reliquie (comunissimi nelle epoche più antiche dell'Evo Medio) e che, col procedere del tempo, era stata perduta la memoria del luogo preciso, dove il Corpo Santo era stato riposto. Dopo un solenne digiuno di tre giorni, una solenne Processione era entrata in S. Marco per supplicare che venisse rivelato il luogo, dove il corpo del Protettore della Città era nascosto. Dinanzi al Doge ed a tutto il popolo si aprì allora il pilastro a sinistra dell'altare del Sacramento ed uscì un odore soave ed apparve il Santo Corpo. Era il 25 Giugno dell'anno 1094. Venne a visitare la Santa Reliquia l'Imperatore Enrico IV, che stava in allora a Treviso, ed una moneta col nome di lui fu appunto collocata nel Sarcofago del Santo, quando il Corpo fu riposto, nell'Ottobre 1094, sotto l'Altare Maggiore. La moneta fu ritrovata quando nel 6 Maggio 1811 fu riaperto il sarcofago e riconosciuto il corpo del Santo. La moneta, raccolta da E. Cicogna, è ora esposta nella Sala VII.

Dal N. 80 al N. 85 sono esposti *Capitolari* dei Procuratori di S. Marco, con miniature bellissime ed interessantissime. Il N. 82, *Capitolare* di Paolo Belegno Procuratore di S. Marco de Ultra nella lettera capitale contiene anche il ritratto del Procuratore col costume antico (1337). Magnifica è sopra tutto la miniatura del Capitolare di Bernardo Giustinian Procuratore di S. Marco de Citra al N. 81, ed anche quella del Capitolare N. 97 di Giovanni da Lezze, Procuratore di S. Marco de Supra del 1537.

Seguono poi le *Promissioni ducali.* Al N. 96 è la Promissione del Doge Andrea Dandolo (4 Gennaio 1342 *more veneto,* ossia 1343) con ritrattino del Doge entro la lettera capitale. Al N. 94 è la Promissione del Doge Nicolò Marcello (13 Agosto 1473) con magnifica miniatura.

In una piccola vetrina isolata è esposto un preziosis-

Sala XIV. N. 96. Promissione del Doge Andrea Dandolo.



Sala XIV. N. 94. Promissione del Doge Nicolò Marcello.

simo portolano, o carta di navigazione, miniato, di Pietro Vesconte di Genova dell'anno 1318.

Nelle due vetrine centrali girevoli sono esposti altri codici con miniature di notevole bellezza. Nella prima si ammirino le miniature delle Commissioni (N. 119 e 120) a Francesco Tiepolo rispettivamente capitano e podestà di Treviso (1605) e capitano a Vicenza (1597). Bellissime sono anche le miniature delle Commissioni ducali ai Numeri 121, 122, 123, 124, 125. Si noti per la materia e per la speciale bellezza la legatura (che appartenne già ad una Commissione Ducale) al N. 126, dei primi anni del sec. XVI. Il fondo è di madreperla con costoloni rilevati di gusto orientale. Bella è anche la legatura al N. 128 in cuoio traforato, impresso a piccoli ferri, con stoffe di vario colore nel fondo; lavoro del sec. XVI. Vedasi, fra questi due numeri, la Commissione del Doge Francesco Foscari a Bartolomeo Donato (al N. 127). Si ammirino le belle legature di libri esposte nello scaffale inferiore della libreria. Sono esse a costoloni rilevati di gusto orientale (N. 31, 33), o di velluto rosso e di cuoio rosso con impressioni, o in cuoio dorato a piccoli ferri, e con riporti in argento, o tutte d'argento a sbalzo: secoli XVI, XVII, XVIII.

Nell'altra vetrina girevole si ammirino ai N. 158, 159, 160 i tre bellissimi codicetti miniati, con l'Ufficio della B. Vergine, degli ultimi anni del sec. XV. Notevoli miniature hanno anche i codici corali nella libreria fra le due finestre ai N. 136, 137, 138, 139, etc.

Nel centro della sala è un bel tavolo dei primi anni del sec. XVIII.

Sala XV.

In questa Sala e nella seguente sono raccolti alcuni più notevoli quadri fra i molti posseduti dal Museo Civico, i quali non possono essere esposti per l'assoluta mancanza di spazio.

La raccolta dei dipinti s'è venuta formando per legati e per doni ed in piccolissima parte per depositi dal R. Demanio, ed è di grande importanza sopratutto per la storia dell'arte veneziana più antica. Dato il carattere di questa Guidetta non si indicheranno che i quadri che abbiano o per il loro autore o per il pregio artistico una maggiore importanza.

I primi numeri rappresentano la scuola veneta più antica con evidenti tracce d'imitazione dell'arte bizantina. Si notino i N. 3, 4, 7, 8, 9, 10.

Importante è, al N. 14, il *quadro* di Lorenzo Veneziano forse il miglior pittore di Venezia nella seconda metà del sec. XIV. (Si hanno notizie di opere di lui del 1357 al 1372). È rappresentato il Salvatore in trono nell'atto di porgere le chiavi a S. Pietro. Nel piede è l'iscrizione †. M.CCC.LX. VIIII MENSE. IANVARII. LAVRENCIVS. PINXIT. La data è cioè 1370 gennaio, essendo essa nel quadro indicata secondo l'usanza veneziana *(more veneto)*.

Al N. 21 si veda la bella *Madonna col Bambino,* opera firmata di Stefano pleb. di Sant'Agnese, sec. XIV.

Ai N. 23-27 sono due *portelle d' organo,* provenienti dalla Chiesa di Santa Maria delle Vergini a Castello, con rappresentazioni tratte dal Vecchio Testamento, opere della bottega di Lazzaro Sebastiani. Dalla stessa officina escono molto probabilmente anche i *quadri* ai N. 25 e 26, di soggetto non facilmente determinabile.



Sala XIV. N. 120. Commissione ducale a Francesco Tiepolo.



Sala XV. N. 14. Lorenzo Veneziano. Il Salvatore in trono.



Sala XV. N. 21.t Sefano pleb. di Sant'Agnese. Madonna con Bambino.



Sala XV. N. 34. Pasqualino Veneto. Madonna col Bambino.

Il N. 24 è la *lunetta superiore di un' ancona,* ora dispersa, della bottega di Bartolomeo Vivarini, e rappresenta il Padre Eterno, Cristo e due Santi.



Sala XV.
N. 45. Ritratto di gentiluomo.

Al N. 34 si noti la pregevole *Madonna col Bambino ed una Santa,* unica opera firmata di Pasqvalino, imitatore di Cima da Conegliano. È firmata " Pasqualinus Venetus 1496 „. Dello stesso autore è un'altra *Madonna* nella Galleria Novack di Praga. Egli era già morto nel 1504.

Al N. 35 è una *predella di pala d' altare,* opera della scuola di Jacopo Bellini, rappresentante la Crocifissione.



Sala XV.
N. 46. Ritratto di giovane poeta.

Al N. 41 è una bella *Annunciazione* firmata lazarvs . bastian, opera di Lazzaro di Sebastiano o Bastiani o Bastian. Di questo pittore veneziano si hanno notizie dal 1449 al 1512, nel quale anno morì.

N. 43. *Madonna col Bambino e divoto committente,* quadro firmato " marcvs . baxaiti . p. „ (nato nella II metà del sec. XV, morto dopo 1521).

Si notino anche i sei

Si notino anche i sei *ritratti maschili* (dal N. 44 al 49) della fine del sec. XV e di varî autori.

Al N. 54 è una *piccola ancona* di ignoto pittore veneziano dei primi anni del sec. XVI, con bella cornice.

Al N. 55 è un *frammento della predella di un quadro,* già nella Chiesa di S. Giovanni alla Giudecca; rappresenta il Santo Doge Pietro Orseolo e la moglie Felicita Malipiero. Il quadro era di Giovanni Bellini; di mano di lui o di qualcuno dei suoi discepoli è anche questo frammento.

N. 57. Permeniates Giovanni. *La Vergine in trono, ai lati Giovanni Battista e un Santo Vescovo.* Opera firmata " IOANES . PERMENIATES . P. ".

Nel centro della sala si veda la graziosa *statuina di un doge* (non facilmente determinabile) del sec. XV, genuflesso dinanzi a S. Marco (o forse dinanzi al Leone di S. Marco) coi resti di un' asta di banderuola fra le mani. Intorno alla sala quattro casse nuziali del sec. XVI.

Sala XVI.

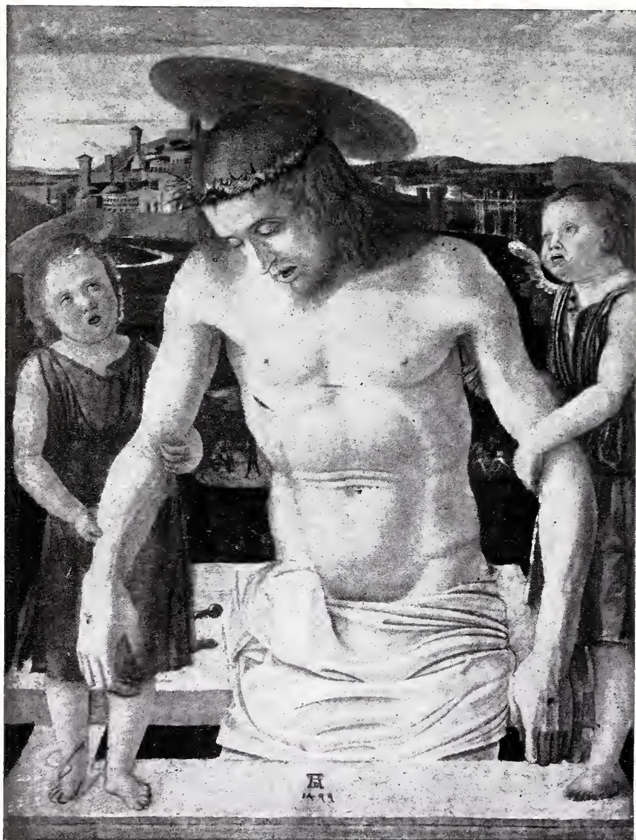
In questa saletta è riunito il fiore della Galleria, così che gli oggetti esposti meritino di essere tutti partitamente studiati ed ammirati.

N. 1. Disegno rappresentante una *zuffa di cavalieri.* A tacere delle più vecchie attribuzioni, si ritiene ora per i caratteri stilistici che il bel disegno sia opera o di Ercole Roberti (di scuola Ferrarese, morto nel 1496) o, forse secondo altri, di Bernardo Parentino (nato a Parenzo, morto a Vicenza nel 1531).

N. 2. *S. Antonio di Padova.* Il Santo rappresentato a mezza figura è replica antica, forse di mano dell'autore,



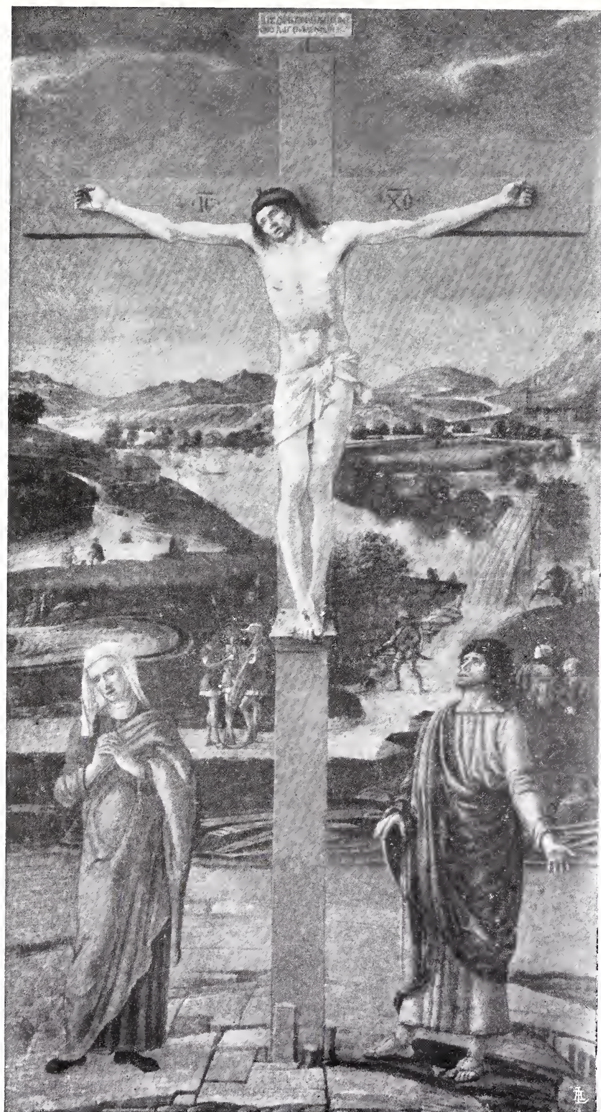
Sala XVI. N. 5. Vittore Carpaccio. Due cortigiane veneziane.



Sala XVI. N. 3. Giovanni Bellini. Cristo morto.



Sala XVI. N. 6. Giovanni Bellini. La Trasfigurazione.



Sala XVI. N. 8. Giovanni Bellini. La Crocifissione.

del S. Antonio dell'Ancona di Alvise Vivarini (1480), che ora è alle RR. Gallerie di Venezia.

N. 3. *Cristo morto sostenuto da due Angeli.* In basso è impresso il monogramma di Alberto Dürer e la data 1499. Evidentemente essi sono stati aggiunti posteriormente. Il quadro è invece riconosciuto opera giovanile di Giovanni Bellini (nato a Venezia circa il 1430, morto nel 1516).

N. 4. *Ritratto di ignoto gentiluomo* della fine del secolo XV. Attribuito già a V. Carpaccio, ora si crede opera di Francesco Mazzola (scuola di Parma † 1505).

N. 5. *Due Cortigiane veneziane.* Opera celebratissima di Vittore Carpaccio, firmata “ Opus Victoris Carpathii Ven..... „; il resto del cartellino è illeggibile. Il quadro è importantissimo e per i pregi pittorici e per la storia del costume a Venezia sullo scorcio del sec. XV.

N. 6. *La Trasfigurazione di Nostro Signore sul Tabor.* Quadro giovanile di Giovanni Bellini. Evidente in quest' opera è ancora l'influenza artistica di Andrea Mantegna.

N. 7. *Ritratto in profilo di un gentiluomo.* Il quadro era già attribuito tradizionalmente a Leonardo da Vinci e si diceva rappresentasse Cesare Borgia. Una più accurata critica ha tolto di mezzo tutti e due i nomi. Il dipinto è su tavola di quercia, e per ciò stesso ci fa pensare ad una provenienza nordica, forse fiamminga. Il ritratto poi ricorda invece le fattezze del Marchese di Pescara, F. d'Avalos, marito della celebre poetessa Vittoria Colonna.

N. 8. *La Crocifissione.* Capolavoro giovanile di Giovanni Bellini, quando era ancora sotto l'influenza dell'arte Mantegnesca.

N. 9. *Ritratto di gentiluomo in profilo, a mezzo busto, vestito di rosso e con rosso berretto in capo.* Questo bel ritratto è attribuito tradizionalmente ad Ansuino da Forlì, interpretando le lettere A. F. P. che si veggono scritte

sul parapetto: Ansuinus Foroliviensis Pinxit. Altri pensò a Francesco Cossa.

N. 10. *La Madonna che regge in grembo Cristo morto.* Opera di Cosimo Tura, di scuola ferrarese, nato circa 1432, morto 1495.

N. 11. *Cristo morto sorretto da tre Angeli.* Benchè lo stato del quadro sia ruinoso e deturpato qua e là da vecchi restauri, pure la critica recente vi riconosce un' opera originale di Antonello da Messina († 1479), della quale una replica di scuola è in un altro quadro che stava già in Palazzo Ducale ed ora è nella Galleria Imperiale di Vienna.

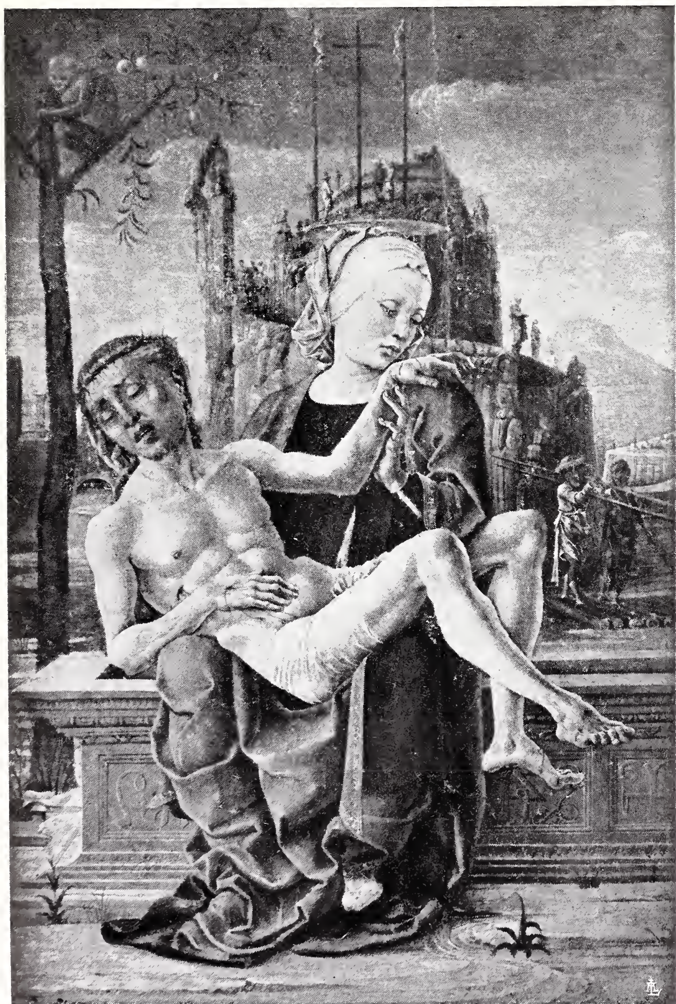
N. 12. *Busto in Bronzo di un ignoto.* Di quest' opera celebre, interessante per la rappresentazione plastica dell' acconciatura della testa, caratteristica della fine del secolo decimoquinto, si credette indicare l' autore in Andrea Briosco, detto Riccio, scultore padovano n. 1470 † 1532. Altri pensò invece ad Antonio Rizzo, scultore ed architetto e decoratore della facciata interna del Palazzo Ducale. Esaminando però attentamente il bronzo si vede che il panno gettato attraverso il busto è stato calcato dal vero ed anche il volto pare tratto da una maschera funeraria. Pure riconoscendo pertanto il pregio dell' opera, saranno da fare riserve intorno al vero autore.

N. 13. *Busto in marmo di giovane gentiluomo.* Nella base è l' iscrizione Carolus Zeno. Opera di ignoto scultore sullo scorcio del sec. XV.

N. 14. *Ritratto in bassorilievo* di ignoto, scoltura degli ultimi anni del sec. XV.

N. 15. *Frammento di arazzo di seta* del sec. XVI lavorato finissimamente e rappresentante un doge (Leonardo Loredano 1501-21) inginocchiato, in atto d'essere incoronato.

N. 16. *Ritratto del doge Giovanni Mocenigo* (1478-1485), opera di Giovanni Bellini, pur troppo sciupata un poco dal tempo e dai ritocchi.



Sala XVI. N. 10. Cosimo Tura. Madonna e Cristo deposto.



Sala XVI. N. 9. Ansuino da Forlì. Ritratto di gentiluomo.



Sala XVI. N. 12. Andrea Briosco (?). Busto in bronzo.



Sala XVI. N. 19. Gentile Bellini (?). Ritratto del Doge Francesco Foscari.



Sala XVI. N. 16. Giovanni Bellini. Ritratto del Doge Giovanni Mocenigo.

N. 17 e 20. *Due fronti di Cassoni nuziali,* pitture di artista quattrocentesco dell'Italia superiore rappresentanti l'Arrivo della Sposa ed il Convito nuziale. Dipinti interessanti per la storia del costume del sec. XV.

N. 18. *Madonna col Bambino, ai due lati San Girolamo e Sant' Agostino.* Questo trittico, notevole anche per la bella



Sala XVI. N. 18. Quirizio da Murano. Trittico.

cornice, è opera di Quirizio da Murano, imitatore di Bartolomeo Vivarini. Di lui si hanno notizie dal 1462 al 1578.

N. 19. *Ritratto del Doge Francesco Foscari* (1423-1457). L' autore del ritratto è stato da alcuni riconosciuto in Bartolomeo Vivarini. Altri hanno pensato a Gentile Bellini e recentemente ad Jacopo Bellini.

Scale.

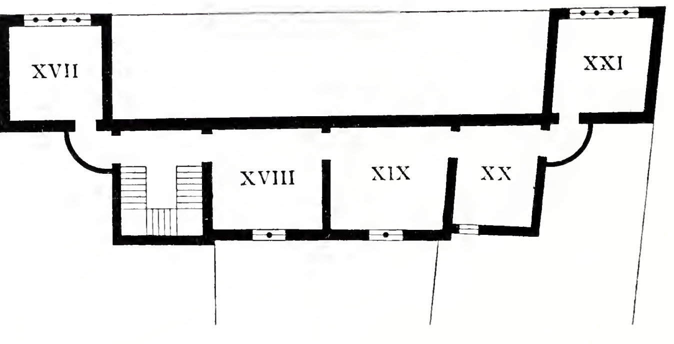
Lungo le pareti delle scale che conducono al secondo piano si vedono quadri decorativi, o rappresentanti dogi e personaggi veneziani o illustranti monumenti e fatti storici veneziani.

Si vedano, salendo, il N. 14 libera imitazione di un ritratto di Velasquez rappresentante l'*Infanta Margarita Maria* figlia di Filippo IV; il N. 15 ritratto di una *dogaressa veneziana,* forse Morosina Morosini Grimani; il N. 19 *Veduta di Chioggia durante l'assedio da parte dei Genovesi nella guerra detta appunto di Chioggia* (1379), dipinto del pittore Giovanni Grevembrock olandese (1730 † 1807) il quale fu lungamente a Venezia a servizio della casa patrizia Gradenigo.

Più oltre ai N. 27, 28 sono due quadri decorativi rappresentanti due distinti momenti della vita pubblica *delle dogaresse veneziane.* Il N. 27 rappresenta appunto la *dogaressa Morosina Morosini* moglie del Doge Marino Grimani (1575) nell'atto di lasciare il palazzo di famiglia per andar all'Incoronazione. Il N. 28 rappresenta invece la *solenne processione,* che, attraverso la Piazzetta di San Marco, accompagna la Dogaressa Regina Gradenigo moglie di Andrea Vendramin, scesa dal Bucintoro per andare in Palazzo Ducale (1476). Lo sbarco della Dogaressa Grimani è rappresentato anche nel quadretto al N. 43.

Ai N. 33 e 42 si vedano due rappresentazioni delle *Battagliuole al Ponte dei Pugni,* ed ai N. 40 e 41 due *scene della laguna di Venezia agghiacciata durante l'inverno 1788.*

Si vedano inoltre il N. 47, che dà il *prospetto dell'antico Teatro della Fenice,* ed il N. 48 con la *veduta dei Granai pubblici* (ora Giardino Reale) ed il N. 52 nel quale è una *veduta del Molo e della Piazzetta, e del Bucintoro.*



XVII
XXI
XVIII
XIX
XX

Secondo piano

Sala XVII.

È consacrata la Saletta alla Esposizione dei cimelî e delle opere di ANTONIO CANOVA, celebre scultore, nato a Possagno il 1° Nov. 1757, morto a Venezia nel 13 Ottobre 1822.

Lungo le pareti sono esposti *gessi* tratti dalle opere di lui, disegni e pitture.

Si notino al N. 12 il *modello in gesso,* coi punti per il trasporto in marmo, della statua di Paride; il N. 14 *disegno originale del monumento ad Angelo Emo.*

Si veda inoltre il *frammento di un bozzetto* del monumento che il Canova aveva immaginato per Tiziano e che fu invece, dopo la morte di lui, per pubblica sottoscrizione nella chiesa dei Frari adoperato per il suo stesso monumento. Vedasi anche al N. 26 il disegno originale del monumento stesso.

Il N. 23 è una *Venere pudica*, dipinta dal CANOVA e di lui sono anche il N. 24 rappresentante *Amore e Psiche* ed il N. 25 che è il *bozzetto della Pala* per il Tempio di Possagno, il N. 51, *ritratto di Amedeo Svajer* ed il N. 58 *autoritratto.*

Nella vetrina si notino al N. 35 la *medaglia* fatta coniare dal Senato nel 1795 in onore del Canova per il Monumento ad Angelo Emo, parecchi modellini di mano del Canova, ed al N. 49 la sua maschera funebre.

Si osservino inoltre ai N. 54 e 55 due scolture in marmo, rappresentanti due *panieri di vimini con frutta*, primo lavoro giovanile conservato del Canova.

Sala XVIII.

È esposta in questa Sala e nella seguente una parte dei disegni antichi posseduti dal Museo.

Nelle vetrine superiori, segnate con lettera A, sono collocati i *disegni* di G. Battista Tiepolo celebre pittore veneziano (nato nel 1696 morto a Madrid nel 1770). I disegni erano originariamente riuniti in un Album, pervenuto al Museo Civico col Legato di Giuseppe Lorenzo Gatteri pittore e decoratore morto a Trieste nel 1884. L' Album che fu sciolto qui per l' esposizione dei disegni, porta nella prima pagina la vecchia scritta : " Questo libro de disegni originali tratti al naturale è di Gio. Batta e Figlio Tiepolo Pitori dell' anno 1770. Costa Sechini N. 8 ".

I disegni, a matita rossa e alcuni a matita nera, coprivano spesso i due lati dei fogli, e sono stati esposti in vetrine mobili appunto perchè dei fogli si possano vedere i due lati.

Di G. Battista Tiepolo sono anche altri disegni nella vetrina C ai N. 3, 15, 21.

Sono stati esposti nella vetrina interna anche parecchi disegni di G. Domenico Tiepolo, variazioni intorno al gruppo superiore del quadro di G. Battista Tiepolo in Este, rappresentante *Santa Tecla.*

Nelle vetrine orizzontali segnate con lettera B sono esposti moltissimi disegni tratti da un Album di Pietro Longhi (1702 † 1785) venduto dal figlio di lui Alessandro a Teodoro Correr. Sono a matita nera e talora rossa su carta giallognola e talora sono lumeggiati di bianco. Sono impressioni dal vero e portano anche note del pittore

intorno ai colori delle stoffe etc. Sono perciò pregevolissimo documento per il costume e per la vita intima di Venezia nel sec. XVIII.

Nella vetrina segnata C sono altri disegni di scuola veneziana e di altre scuole veneziane e straniere.

Nella vetrina centrale sono alcuni dei moltissimi *rami* per incisioni conservati dal Museo. I qui esposti rami sono stati incisi da Domenico Tiepolo e riproducono quadri del padre Gian Battista Tiepolo rappresentanti Mascherate e Cerretani.

Sala XIX.

Nelle vetrine segnate con lettera A sono esposti i *disegni* di Antonio Canal detto il Canaletto, celebre paesista veneziano (nato nel 1697 morto 1768). Sono preziosi documenti per la storia architettonica della città, poichè vi sono rappresentati molti edifici e luoghi, che dal sec. XVIII ai giorni nostri hanno subite grandi modificazioni.

Nelle vetrine segnate C si ammirino i *bozzetti* ed i *disegni* dell'altro celebre paesista veneziano del secolo decimottavo Francesco Guardi (1712 † 1793) ed in parte di suo figlio Giacomo († 1815).

Nel centro della sala è il *modello,* non però eseguito, del Palazzo Pisani a Stra sulla riviera del Brenta, secolo XVIII.

Sala XX.

Lungo le pareti è un saggio delle amplissime collezioni di incisioni del Museo Civico, e nella vetrina bassa orizzontale, al N. 31, è esposto pure un saggio di incunaboli o libri dei primordi della stampa a Venezia. La stampa con caratteri mobili fu introdotta a Venezia da Giovanni

da Spira nel 1469 (il primo libro stampato a Venezia sono state “*le Epistolae familiares*„ di *Cicerone*). Il più antico libro qui esposto è dell’anno 1476. Fu qui voluto dar solo un piccolo saggio dei più antichi libri stampati a Venezia e decorati con xilografie od incisioni in legno dovute a valenti artisti contemporanei.

Nella vetrina centrale è, fra altro, esposta una pregevole collezione di antiche carte da giuoco, veneziane ed italiane. Si notino sopratutto le quattro grandi carte miniate del sec. XV.

Sala XXI.

Continua in questa sala l’esposizione di incisioni di artisti veneziani.

Nella vetrina centrale si notino, da un lato, ai N. 11, 12, 13, 14 le *incisioni* dei Tiepolo, Lorenzo e Gian Domenico da opere del padre loro Gian Battista, e dall’altro lato alcune *incisioni* del Valesi (N. 19) tratte da dipinti di Francesco Guardi, una stampa rappresentante il *Bucintoro* ed altra che mostra il *Doge Bertucci Valier in pozzetto il giorno dell’ incoronazione* (1656). Come è risaputo, il Doge, dopo aver giurato in S. Marco la Promissione, saliva nel pozzetto di legno e sorretto a spalle dagli Arsenalotti faceva il giro della Piazza buttando denaro al popolo, e, sceso poi dal pozzetto a’ piedi della scala dei Giganti, saliva in Palazzo per l’Incoronazione.

In questa Sala furono poi riunite le più antiche e pregevoli *Piante Prospettiche* di Venezia, preziosissimi documenti per la storia architettonica della città.

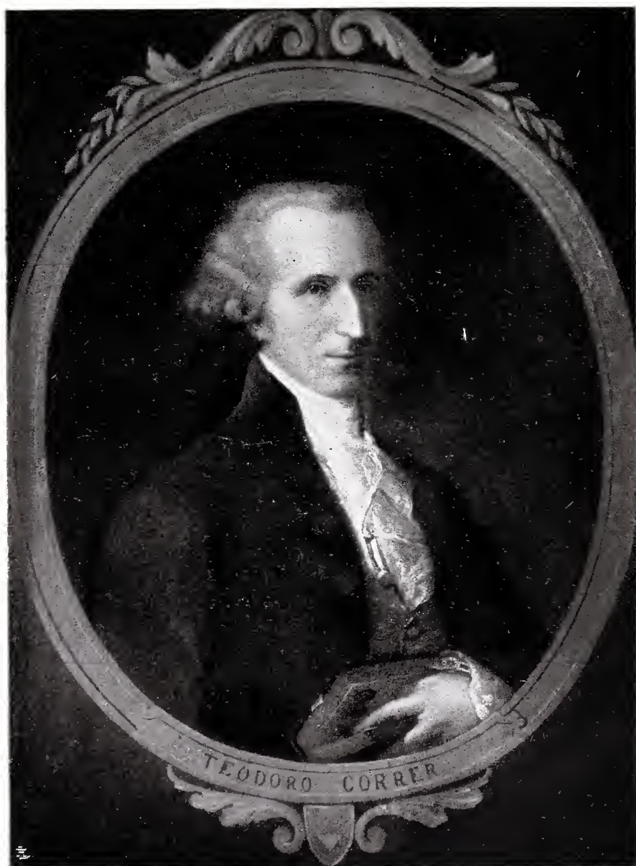
La più antica, esposta sopra la vetrina centrale (N. 16), è tratta dal volume di Bernardo Breydembach. *Peregrinatio Ierosolimitana.* Magonza 1486. La rappresentazione della città e dei suoi monumenti è in gran parte fantastica.

Al N. 21 invece è la *stampa celebre* di Jacopo de Barbaris, pittore ed incisore veneziano morto prima del 1515. È una pianta prospettica della città e delle isole vicine, viste a volo d'uccello da un punto intermedio fra S. Giorgio e la Grazia, ed è di una precisione e di una nitidezza mirabile, e perciò è la più sicura guida per la storia architettonica di Venezia alla fine del sec. XV. L'incisione in legno di questa Pianta prospettica (e qui fortunatamente sono conservati i tipi originali al N. 20) fu nel 1497 commessa da Antonio Colb, mercante tedesco a Venezia, ad un artista il cui nome non appare dai documenti, ma che è stato potuto determinare, pei caratteri stilistici, in Jacopo de' Barbari. La pianta fu messa in vendita nell'anno 1500 per tre ducati la copia, come appare anche dai Diarii di Marin Sanudo: " Anno Dom. 1500 Octubrio. Noto adi 30 di questo mexe per la Signoria fu fato una terminatione che avendo Ant. Colb. merchadante tedesco fato con gran spexa far stampar Venexia qual si vende ducati 3 l'una che possi trarle di questa cita et portarle senza pagar datio ".

Si vedano inoltre e la fotografia (tratta dall'originale esistente nella Biblioteca del Seminario di Venezia) della pianta di Gio. Andrea Vavassore detto Vadagnino (circa 1520) ed al N. 17 la *Carta topografica di Venezia* edita da Paolo Forlani nel 1566 e l'altra al N. 23 di Goffredo Schachys del 1620.



CASA CORRER



Sala VII. N. 48. Bernardino Castelli. Ritratto di Teodoro Correr.

Si esca dal Fondaco dei Turchi ed attraversata la Salizzada si entri al N. Anagrafico 1729 A.

La modesta casa avita di Teodoro Correr, nella quale fino al 1880 erano esposte le collezioni, alle quali egli aveva dedicato il lavoro di tutta la sua vita, serve ancora all' esposizione delle Memorie Patriottiche, delle Scienze Naturali e di altre raccolte.

Nell' atrio sono disposti intorno alle pareti dei *busti decorativi* del sec. XVIII, ai N. 9 e 10 i *Cavalli di legno* che venivano adoperati durante la dominazione austriaca, nei funerali degli Ufficiali Superiori. Il N. 15 è il *modello in gesso* del monumento eretto nel Camposanto di Pisa al celebre letterato Francesco Algarotti. Nel mezzo sono alcuni *bozzetti* di varî autori presentati nel 1887 pel concorso per il Monumento al Re Vittorio Emanuele in Venezia.

Salita la scaletta si vedano nel corridoio alcuni campionarî di fabbriche veneziane (Trapolin, Ceresa, Salviati, Società Venezia-Murano, Fabbriche Unite di canna, vetri e smalti) sec. XIX. Altri campionarî sono nell' antisala seguente: Giacomo Franchini (sec. XIX) per *ritratti* eseguiti con cannuccie di smalto riunite; della Ditta Pallotti per catenella veneziana detta *Manin*. Si vedano inoltre il N. 10 *statua* di Francesco Bosa (1809-1870) rappresentante una Baccante, ed il N. 3 *statua* di Vincenzo Lucardi raffigurante Agar.

S' entri ora nella Sala IV nella quale sono riuniti gli oggetti che la contessa Elisabetta Michiel, vedova del co. Gio. Batta Giustinian, Senatore del Regno, donava nel 1888 al Museo, esprimendo il desiderio che rimanessero insieme raccolti. Si notino, oltre al *ritratto del Giustinian,* opera dello scultore Augusto Benvenuti, alcuni ritratti e tre grandi *quadri* del sec. XVII raffiguranti battaglie navali tra Veneziani e Turchi, incisioni varie di Giovanni Ottaviani e di Raffaello Morghen ed al N. 47 un *bozzetto* di Centauro, opera di Antonio Canova. Nel centro della sala in una vetrina è un grande *trionfo da tavola* in cristallo e metallo sec. XIX. e nella vetrina inferiore *maioliche venete* del sec. XVIII e *porcellane* del sec. XIX.

Sala V.

In questa Saletta sono collocate le incisioni provenienti dal legato dell'avv. Gio. Battista Lantana, veneziano, morto nel 1883. A decorazione della stanza sono stati qui collocati alcuni vecchi mobili di casa Correr e nel centro una coppa di vetro a doppio strato bianco e turchino. Nello strato bianco esterno a bulino sono stati incisi, a cammeo, un baccanale e dei fregi. Lavoro dello Stabilimento Venezia-Murano e dell'incisore Spaccarelli di Roma.

Sala VI.

Virginia Missana vedova del pittore Ippolito Caffi, morto alla battaglia di Lissa (1866), legava, con testamento 16 Maggio 1888, al comune di Venezia i bozzetti ed i quadri del defunto marito sotto condizione che restino sempre riuniti in una stessa sala.

Nel mezzo della stanza in una vetrina sono esposti anche alcuni dei moltissimi disegni e bozzetti del pittore Giuseppe Lorenzo Gatteri, morto a Trieste nel 1884, il quale lasciò al Comune di Venezia anche moltissime incisioni.

Sala VII.

Strumenti musicali e scientifici.

A decorazione della Sala sono state collocate alcune pitture cinesi, del principio del sec. XIX, rappresentanti scene famigliari. Nelle vetrine A e C sono esposti strumenti scientifici, sopratutto per navigazione, dei secoli XVI, XVII, XVIII. Nella vetrina B, sono strumenti musicali antichi. Al N. 56 si noti un'*arpa* del sec. XVIII, firmata “ Cousineau luthier de la Reine „. Al N. 57 è esposto un preziosissimo *organo* donato al Museo Civico dal co. Zenone Zen. L'organo fabbricato da Lorenzo di Pavia nell'anno 1494 sarebbe appartenuto, dicesi, a Mattia Corvino, re d'Ungheria, il quale ne avrebbe poi fatto dono a Catterino Zen, ambasciatore straordinario della Repubblica Veneta. Nella vetrina centrale è una bella collezione di *violini* antichi, del sec. XVIII, depositati qui dall'Istituto degli Esposti. Sono di fabbriche italiane ed in parte anche tedesche. Il N. 86 è strumento eccellente ritenuto da alcuni opera di A. Stradivario ; similmente il N. 96 ed il N. 97 sono di artisti Cremonesi, rispettivamente F. Ruggeri e P. Guarnieri.

Sala VIII.

In questa Sala sono riuniti oggetti donati al Museo dell'antiquario Vincenzo Favenza, in parte eseguiti da lui stesso. Così il N. 1, è un *candelabro di ebano e di avorio,*

eseguito dal Favenza nel 1847. Dello stesso tempo è anche lo stipo al N. 2, il quale in parte era mobile antico, ma ridotto dal Favenza, rinnovati inoltre gli avorii. Pure ridotto è lo scrittoio al N. 4, per il quale dal Favenza furono adoperati, adattandoli, intagli gotici della metà del sec. XV.

Il Favenza donò al Museo anche i quadri che adornano la Saletta; due *Madonne* di Jacopo Valenza, una pittura decorativa rappresentante *Pandora in atto di scoprire il vaso,* opera di Nicolò Renieri (sec. XVII), ed il quadro rappresentante *Leda ed il Cigno.*

Il quadro era dal Favenza ritenuto opera originale di Michel Angelo. Si sa infatti che Michel Angelo dipinse nel 1530 per Alfonso di Este, duca di Ferrara, una *Leda.* Ma poichè l'incaricato del Duca, poco intelligente di cose artistiche si lasciò sfuggire che la Leda di Michelangelo valeva poco (“ Oh questa è una poca cosa! „), il Maestro sdegnato lo cacciò dallo studio, donando invece il quadro al suo allievo Antonio Mini. Questi vendette la Leda a Francesco I, re di Francia, dopo aver fatto fare una copia a Bettino de Bene suo aiutante. Francesco I collocò il quadro a Fontainebleau, dove ancora era, ma in cattivo stato, nel sec. XVIII. Il quadro passò poi in Inghilterra e dal Duca di Northumberland fu donato alla Galleria Nazionale, dopo aver subito replicatamente dei restauri.

Il quadro del Museo Civico non può essere l'originale di Michelangelo, poichè dalle descrizioni antiche si sa che accanto a Leda erano Castore e Polluce usciti allora dall'uovo, ma forse è la replica, semplificata in questo particolare, che ne trasse Bettino de Bene. Altri pensò ad una replica di scuola correggesca, altri ancora ad una copia di Giorgio Vasari.

Si ritorni ora indietro per visitare la sala IX, dove sono radunate le Memorie patriottiche, e si salga poi al piano superiore dove sono esposte le Collezioni di Scienze Naturali.

Sala IX.

Documenti e Cimelî conservati nella Sala del 1848-49 e del Risorgimento Nazionale nel Museo Civico di Venezia.

Monete

d'oro e d'argento, di diverso conio, degli anni 1848 e 49, tenute da D. Manin e conservate in esilio a Parigi.

Due pezzi d'oro, da Lire 20, e due scudi d'argento da L. 5, ai N. 1, 2, 3, 4.

Medaglie.

N. 23. La grande Medaglia d'oro, unica, dedicata a Daniele Manin, con Lettera originale accompagnatoria.

Questa medaglia, incisa da Antonio Fabris udinese, nel 1848 in Venezia, rappresenta sul dritto, il Busto di D. Manin; sul rovescio, Manin portato dal popolo fuori della prigione, colla scritta: " Liberato dal popolo il XII Marzo; Liberatore del popolo il XXII Marzo 1848 ".

N. 24. Medaglia simile in bronzo.

N. 25. Medaglia grande in bronzo, incisa da A. Fabris suddetto, nel 1849. Diritto: Venezia col Leone di S. Marco. " Ogni viltà convien che qui sia morta ". Rovescio " L'Assemblea dei Rappresentanti dello Stato di Venezia in nome

di Dio e del Popolo unanimemente decreta: Venezia resisterà all'Austriaco ad ogni Costo. A tale scopo il Presidente Manin è investito di Poteri illimitati. Venezia XI Aprile 1849. „ Firme della Presidenza.

Sigilli.

Quelli del Governo Provvisorio, usati da Manin Numeri 47-50. (Compiono questa importantissima collezione di sigilli altri Cento dei Dicasteri civili e militari del Governo).

Oggetti.

Sciabola che usò Daniele Manin nel 22 Marzo 1848 alla conquista dell'Arsenale di Venezia. N. 138.

Fucile di D. Manin a lui regalato dal Generale Angelo Mengaldo. N. 139.

Porta orologio, Sigillo, Temperino, Tagliacarte e Portamonete usati dal Manin in Venezia 1848-49. N. 140, 141, 143.

Calamaio, penne d'oca, e matita, di D. Manin in Parigi, raccolti da M. Planat de la Faye. N. 142. La corrispondenza della stessa è nello stipo al N. 329.

Brano del fazzoletto di D. Manin fatto a pezzetti dal popolo nel giorno 17 Marzo 1848 quando il Manin fu tolto dal carcere. N. 266.

Fettuccia da orologio in capelli fatta da Emilia Manin per suo padre. N. 150.

Borsetta ed astuccio appartenenti ad Emilia Manin, morta in esilio a Parigi. N. 151.

Frammento staccato dal soffitto della stanza di D. Manin nel bombardamento di Venezia 1849. N. 152.

Drappo e corona usata nel trasporto delle ceneri di D. Manin da Parigi a Venezia 22 Marzo 1867. N. 155, 156.



Sala delle Memorie patriottiche.
Ary Scheffer. Ritratto di Daniele Manin.



Sala delle Memorie patriottiche.
Luigi Ferrari. Busto di Guglielmo Pepe.

Ritratti.

Due ritratti a dagherotipo, D. Manin, ed Emilia sua figlia, eseguiti nel 1832. N. 149.

Maschera in gesso di D. Manin. N. 154.

Grande ritratto ad olio di Daniele Manin fatto dal pittore francese Ary Scheffer, dal vero in Parigi, conservato dall'autore, e lasciato in morte a Venezia.

Daniele ed Emilia Manin ritratti dal loro letto di morte a Parigi dal suddetto Ary Scheffer. N. 281.

Emilia Manin, ritratto a matita di Ary Scheffer, conservato dal padre. N. 282.

D. Manin ed Emilia, ritratti a matita del Winteralter, 30 Marzo 1851 in Parigi. N. 280.

Ritratto a matita di Ernesta Manin Viezzoli, morta a Treviso, 2 Febbraio 1848, all'annunzio dell'arresto del fratello D. Manin. N. 263.

D. Manin. Opera di A. Salomon, 1858 in Parigi, commessa dal figlio Giorgio Manin. N. 284.

Documenti e autografi.

Lettera autografa di D. Manin dal carcere 2 Marzo 1848. N. 313.

Documenti del 22 Marzo 1848, della capitolazione austriaca e proclamazione del libero governo. N. 314, 315.

Note, delegazioni, minute d'atti di Governo, autografe del Presidente Manin. N. 224, 226.

Documenti chiusi nello stipo, al N. 329. Fra i più interessanti:

N. 12 volumi della Polizia Austriaca, riguardanti le Società Secrete, i Compromessi politici, e le Rivoluzioni d'Italia e di Grecia dal 1814 al 1848, dal Manin custoditi anche a Parigi.

Protocollo originale del Governo Provv.° della Repubblica Veneta, Presidenza e Ministero degli Esteri; e Protocollo Presidenziale riservato, 1848-49.

N. 14 volumi di Documenti originali del Governo 1848-49 in Venezia, appartenenti al Presidente e Dittatore, e da lui tenuti anche in esilio.

Tutti i suddetti volumi con molte altre carte, governative di quel tempo, riportate a Venezia nel 1866 dal figlio Giorgio Manin, vennero depositati in perpetuo nel Civico Museo.

Brevetto originale di Medaglia d'oro al valor Militare alla Bandiera di Venezia, con firma autografa di Vittorio Emanuele II Re d'Italia.

Memorie Patriottiche 1848-49.

Monete metalliche di Venezia 1848-49. Serie completa.

„ cartacee „ „ „

Medaglie varie di quel tempo.

Bandiere specialmente interessanti:

Bandiera antica della Repubblica Veneta, che ricomparve nella rivoluzione di Venezia 1848. N. 243.

Leone di legno dorato che servì di vessillo in Arsenale ai primi moti di Marzo 1848. N. 221.

Bandiere e sciarpe de' vari battaglioni della Guardia Civica, Venezia 1848-49. N. 228-29-30.

Bandiera della Legione Veneta dei *Cacciatori del Sile 1848-49,* presente ai combattimenti di Sorio e di Cavanella. N. 224. Altre cinque insegne e documenti del suo Comandante Daniele Francesconi. Nello stipo N. 329.

Sciarpa e fiocchi della Bandiera della Veneta Marina 1848-49. N. 227.

Bandiera dell'Artiglieria, ultima che sventolò sul Ponte della Laguna 1849. N. 225. Conservata dal Cap. Gio. Andreasi.

Bandiera del 2.º Regg.º Brigata Cles, Divisione Türr, nella campagna dell'Italia meridionale 1860. Dopo la battaglia del Volturno, Garibaldi la affidò con suo autografo a Marco Cossovich veneziano, Colonnello di quel reggimento, detto anche degli Ufficiali, dei quali 73 nomi sono incisi su borchie d'argento lungo l'asta che regge il drappo, dono della Signora Zaffiri-Rovighi Levi di Reggio Emilia ai Mille. Documentata dalle lettere di Garibaldi e Cossovich. N. 244.

Bandiere delle Legioni di Guardia Nazionale, Venezia 1866. N. 232, 233.

Sciarpa del colonn. Giuseppe Galateo 1848-49. N. 193.

Giubba d'artigliere della Legione *Bandiera Moro.* N. 187.

Giubba di Legionario *Brenta-Bacchiglione.* N. 191.

Pietre circolari per macinare il grano che adoperavano le famiglie durante il blocco di Venezia 1849. N. 277.

Macina di grano, modello in legno inventato da Osvaldo Avon, e presentato al Governo di Venezia, e decreto 23 Maggio 1849 relativo. N. 278.

Pani del blocco di Venezia di varia qualità e forma. N. 271, 72, 73.

Frammenti d'armi e di oggetti d'artiglieria abbandonati in Mestre dagli austriaci dopo la battaglia del 27 Ottobre 1848.

Proiettili, bombe granate, frammenti, racchette o razzi incendiari austriaci, del bombardamento austriaco nel Piazzale del Ponte ed a Venezia 1849. N. 157 a 166, 212 a 215.

Braccio destro del generale Giacomo Antonini di Valsesia, che, brandendo la spada alla testa della Legione *Esuli Italiani,* nel combattimento dell'Olmo, presso Vicenza, il 21 Maggio 1848, fu colpito da mitraglia austriaca, così che il braccio venne amputato sopra la enorme ferita.

Il Generale lo donò alla Legione, che con Lui fu trasferita e sciolta a Venezia. Dopo molti anni fu rinvenuto da G. Fantoni, che colla scatola ed involti primitivi, e colla narrazione storica da lui pubblicata, a Varallo nel 1896, lo espose col N. 216.

Falange del dito medio della mano destra di Attilio Bandiera, che il compatriota veneziano Ernesto Grondoni donò con dichiarazione in atti del notaio veneto Gio. Liparacchi 21 Giugno 1867, N. 624, che lo documenta. N. 217.

Lettera autografa del medesimo Attilio Bandiera al suo difensore, dal carcere di Cosenza 1844. N. 312.

Oggetti di Bernardo De Canal veneziano, cospiratore, martire a Mantova, 7 Dicembre 1852: suoi documenti del 1848 — lettere autografe — e fazzoletti, uno dei quali in seta gli fu tolto dal collo innanzi alla forca di Belfiore; tutti in un cofano raccolti.

Maschera in gesso di Re Carlo Alberto 1849; di A. Motta di Torino. N. 308.

Pepe Guglielmo generale in capo a Venezia 1848-49. Busto in marmo di Luigi Ferrari. N. 285.

“ Venezia resisterà all' Austriaco ad ogni costo „ voto dell' Assemblea Veneta. Quadro del pittore Dalla Libera, dal vero, con ritratti dei Rappresentanti. N. 288.

N. 2 quadri: La resa di Venezia 22 Marzo e la resa dell' Arsenale. N. 300, 301.

N. 11 quadri ad olio di Luigi Querena, illustranti Venezia, la difesa e bombardamento 1848-49. N. 289 a 300.

Medaglione-ritratto di Wulten Carlo uffiziale veneziano, morto alla battaglia di Custoza 24 Giugno 1866, scolpito da Luigi Borro. N. 307.

Berretto di Garibaldi, documentato con suo autografo, Venezia 24 Agosto 1867. N. 345.

Armi del gen. Giorgio Manin, da lui usate ed in parte

costrutte, riunite come stanno nella vetrina al N. 219, e lasciate al Museo Civico in sua morte, 15 Ottobre 1882.

Armi del gen. Carlo Mezzacapo, che fu Comandante la Legione Art. *Bandiera-Moro* in Venezia 1848-49.

Stipo dei quattro fratelli veneziani, soldati garibaldini, Grossi Giulio ed Antonio, morti nella campagna del Trentino 1866, Giovanni e Giacomo, il quale ultimo raccolse e conservò i cimelî patriottici del 1859 al 1903, nel qual anno morendo in Milano, li lasciò al Museo Civico di Venezia.

Scienze Naturali.

Le collezioni di Scienze Naturali, ora esposte in questo Museo, provengono tutte da munifici donatori, i quali ebbero il nobile intento di costruire una solida base, che servir potesse alla creazione di un futuro Museo, risguardante la nostra regione veneta, la quale per la singolare sua posizione geografica, offre uno svariato e ricchissimo numero di animali.

I principali di questi benefattori sono:

Contarini co. Nicolò del fu Bertucci da S. Samuele, il quale con testamento 10 gennaio 1843, legava al Comune di Venezia la sua raccolta ornitologica, allora la più ricca che esistesse di uccelli " presi nel Veneto ". La scelta degli esemplari e gli studî pubblicati dal Contarini dimostrano ad esuberanza la non comune sua perizia in questo genere di studi, e non a torto, anzi, lo si può ritenere il fondatore della veneta ornitologia.

Nel 1849 il Comune passava la raccolta al Museo. Per cause ignote questa raccolta ebbe a soffrire dei danni.

Spinelli Gio. Battista, emerito impiegato giudiziario, donava nel maggio 1880 la sua ricca collezione malacologica al Museo.

Veggasi la unita tabella indicante il numero delle specie, varietà ecc.

Numero delle Collezioni	INDICAZIONE DELLE COLLEZIONI	Numero delle specie	Numero delle varietà	TOTALE
1	Collezione conchiglie marine dell' Adriatico e di altri mari	1522	153	1665
2	„ di conchiglie di Molluschi italiani e forastieri terrestri	668	96	1146
	fluviali	348	34	
3	„ di conchiglie terrestri e fluviali, viventi in Venezia e nell' Estuario .	103	12	115
4	„ di fossili del terreno del Piacentino e del Bacino di Vienna	493	—	493
5	„ di pesci, echini, spatanghi, crostacei orbituliti, del terreno eocene e miocene del Veneto .	103	—	103
6	„ di polipai e corallari fossili del Veronese e Vicentino	109	—	109
7	„ di ammoniti della Lombardia, del Veneto, ed altre località	84	—	84
8	Raccolta fossili, spettanti a diversi terreni parte determinati e parte da determinarsi	102	—	—
	Totale . .	3522	295	3817

Zanardini Antonio Giovanni Maria, nacque in Venezia il 12 giugno 1804 ed ivi morì il 24 aprile 1878. La vita e gli studi di quest'illustre algologo europeo, furono ampiamente descritti in una pubblicazione eseguita a cura della Giunta Municipale di Venezia. (Vedi: L'Algarium Zanardini per G. B. De Toni e David Levi dottori in sc. nat. Venezia 1888).

Ninni co. Alessandro Pericle. — Fra tutti i più illustri naturalisti del Veneto, senza dubbio chi emerse per ingegno e per il suo versatile sapere fu il co. A. P. Ninni, nato in Venezia li 4 aprile 1837 ed ivi morto il 7 gennaio 1892.

Tutta la sua vita fu consacrata allo studio della Fauna Veneta, e nelle numerose sue pubblicazioni (più di 126) come campo preferito scelse i vertebrati, non trascurando i molluschi, i çefalopodi, elminti e portando alla zoologia agricola pratici vantaggi collo studio degli insetti. Importanti pure sono gli studi fatti sull'industria peschereccia e sulla piscicoltura; unica nel suo genere è la raccolta di modelli di barche ed attrezzi da pesca. Con eguale profitto, negli ultimi suoi anni, s'era dedicato al Folklore.

Tutte queste collezioni di animali, Egli volle, ancora vivente, donare alla sua città natia, la quale, all'egregio naturalista, illustratore non solo della fauna Veneta, ma anche generoso donatore, volle erigere in una sala del Museo un ricordo marmoreo, a perpetua memoria.

Sala X.

Collezione Contarini — *Uccelli.*

Sala XI.

Vetrina A — Coll. Contarini.
„ B — „ A. P. Ninni — *Rapaci diurni e notturni.*

Vetrina C — Doni vari.
„ D — Coll. Spinelli. — N° 6 *Catalogo.*

Sala XII.

Vetrina A — Coll. A. P. Ninni — *Gorgonie.*
„ A *bis* — „ „ „ — *Molluschi.*
„ B — „ Spinelli.
„ C — „ A. P. Ninni — *Parassiti ecc.*
„ D — „ Zanardini — *Erbarium.*
„ E — „ Ninni — *Polipai.*
„ E *bis* — „ „ — *Molluschi.*
„ I — „ Contarini — *Molluschi.*
„ F — „ Spinelli — *Catalogo N. 5.*
„ G — „ Contarini — *Molluschi.*
„ H — „ A. P. Ninni — *Passeres - Columbae.*
„ L — „ „ „ — *Mammiferi - Rettili - Chirotteri.*

Sala XIII.

Vetrina A — Coll. A. P. Ninni — *Elminti.*
„ B — „ „ „ — *Crostacei.*
„ C — „ Zanardini — *Algarium.*
„ D — „ A. P. Ninni — *Ortotteri.*
„ E — „ „ „ — *Crittogame ed insetti nocivi all' agricoltura.*
„ G — „ Spinelli — *Molluschi.*

Sala XIV.

Vetrina A — Coll. A. P. Ninni — *Crostacei - Cefalopodi.*
„ B — „ Zanardini — *Algarium.*
„ C — „ A. P. Ninni — *Uccelli - Palmipedi.*
„ D — „ „ „ — „ *- Trampolieri.*
„ F — „ Spinelli — *Molluschi.*

Sala XV.

Vetrina A — Coll. A. P. Ninni — *Pesci.*
„ B — „ Zanardini — *Algarium.*
„ C — A. P. Ninni — *Uova e nidi.*
„ D — „ „ „ — *Uccelli Palmipedi.*
„ E — „ „ „ — „ „

Sala XVI.

Vetrina A — „ A. P. Ninni — *Pesci.*
„ B — „ „ „ — „
„ C — „ Zanardini — *Algarium.*
„ D — „ A. P. Ninni — *Pesci.*
„ E — „ „ „ — *Rettili.*
„ F — „ Zanardini — *Algarium.*

Sala XVII.

Collezione A. P. Ninni — Modelli delle barche e degli attrezzi usati dai pescatori vaganti del mare e della Laguna di Venezia.

In questa interessantissima collezione, ogni oggetto porta il cartellino col nome in vernacolo ; sarebbe ora impossibile descrivere esattamente ogni singolo modello, perciò se ne danno adunque i dati principali.

Gli strumenti da pesca che si adoprano maggiormente in laguna sono : Le *sciabiche,* di maglie più o meno fitte a seconda del pesce a cui son destinate, le *paranzelle,* le *serraglie,* le *cogularie,* le *reti semplici* e *libere,* i *tramagli,* le *reti a sacco,* le *draghe,* le *piccole nasse,* le *fiocine,* ecc. ecc.

In mare usasi la *cocia,* grande rete con cogolaria che viene trascinata dalle paranze di mare (bragozzi). Di importanza pure è la pesca alle sardelle con le reti “ *menaidi* „.

Dalle ultime statistiche puossi valutare a non meno di 7000 quintali il pesce che annualmente si riversa sul mercato di Venezia. La sola città di Chioggia, centro peschereccio, possiede circa 550 *bragozzi* muniti di atto di nazionalità per la pesca illimitata e circa 600 altri *bragozzi* per la pesca limitata. Il numero dei pescatori ascende a più di 6000, ed il prodotto della pesca si valuta intorno ai sei milioni e mezzo di lire.



1/-

